



Domenica 29 gennaio 2006 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**Consacrati,
le testimonianze**

a pagina 3

**Vita, la diocesi
a San Luca**

a pagina 5

**Facchini, Darwin
e il N.Y. Times**

versetti petroniani

**Certezza del giudizio,
le radici sono belliche**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il mondo è in una turbolenza continua. La lotta tra gli opposti è la sua legge (Eraclito). Tutto geme e soffre come nelle doglie del parto (Rm 8,22). Il fermento delle cose ci costringe a battezzare il mondo con il nome di natura (nascitura), forza generatrice. Un conflitto cosmico: la generazione dell'uno è la morte dell'altro e viceversa (Aristotele). Anche nello spirito, il cemento è continuo. L'idea stessa di un'armonia prestabilita, che tamponi il difetto della casualità (Leibniz), s'accompagna alla voce e all'idea di arma. Così come la gioia di un bel concerto si trova coinvolta in una battaglia (certame). E anche la certezza del giudizio ha le stesse radici belliche. E ancor più in alto, al fondo di ogni cosa, sta il bel combattimento della fede (1Tm 6,12). Un combattimento che ricorda la lotta di Giacobbe: una vittoria nella lotta con Dio, che lascia comunque un segno di sconfitta. Zoppicare con la gamba del mondo e sostenersi solo con quella della contemplazione divina (Gregorio Magno). Ma lì c'è la tranquillità che si scopre quando si è condotti dove non si vuole (Gv 21,18): allora l'anima è presso «le acque di Siloe, che scorrono in silenzio» (Is 8,6).



IL COMMENTO

**LA LIBERTÀ
DI EDUCAZIONE
È UNA PRIORITÀ**

Come le leggi «anche i tagli son». Il problema è chi «pon mano ad essi». E soprattutto come. Una questione cruciale anche nel dibattito, che documentiamo in questa pagina, suscitato dall'annuncio, poi corretto, del taglio dei buoni-scuola da parte dell'amministrazione comunale. Il principio di realtà ci dice che i tagli della Finanziaria, gravi e dolorosi, ci sono. Ma essi non possono essere un'occasione di cui profittare per selezionare a livello locale gli strumenti di politica sociale sulla base di personali allergie ideologiche. Chi governa deve indicare le sue priorità: perché da queste il cittadino può capire quale idea hanno il suo sindaco e la sua giunta sulla libertà e sulla dignità della convivenza civile e come intendono operare per promuoverle. In questa prospettiva noi crediamo che la «priorità delle priorità» sia la libertà di educazione, ovvero la possibilità per le famiglie di scegliere il percorso che loro, e non altri, ritengono il più idoneo per i propri figli. Una priorità talmente forte da dover essere sostenuta (anche Bologna fino ad oggi lo ha fatto) con tutti i mezzi per garantire l'esercizio di un diritto fondamentale anche alle famiglie meno abbienti. Le parole con le quali il Sindaco ha ridimensionato il suo assessore (che con il suo precipitoso «de profundis» nei confronti del «buono» aveva suscitato allarme nelle famiglie che proprio in virtù di quello avevano deciso di iscrivere i propri figli alle materne paritarie convenzionate) fanno ben sperare: sia perché si lavora per superare l'emergenza sia perché la città non faccia retromarcia in una strada che in questi anni, pur con giunte di segno diverso, l'ha vista protagonista in positivo. Una direzione imboccata, per certi versi a sorpresa, anche dalla Cgil che non può certo definirsi come un sindacato cattolico. Anche perché, è bene ricordarlo, quella della libertà di educazione e degli strumenti per attuarla, non è una battaglia confessionale che vede da una parte la Chiesa e dall'altra lo Stato (non c'è nessun braccio di ferro, dunque, tra le due realtà) o una battaglia politica tra destra e sinistra. Il punto è che a Bologna il servizio svolto dalle materne convenzionate, di cui la città ha bisogno, non ha alternative concrete. Quello svolto dalle materne e più in generale dalle scuole paritarie è un servizio pubblico a tutti gli effetti che dalle Istituzioni deve essere riconosciuto e promosso in un rapporto di pari dignità con le altre scuole del sistema pubblico. Una politica saggia, anche a livello locale, non può che ripartire da qui.

State «buoni»... se potete



il caso

**Signori, si taglia
Ma il Sindaco dice no**

Scontro in Consiglio comunale, lunedì scorso, sui buoni scuola per le famiglie che iscrivono i propri figli alle materne paritarie convenzionate. Rispondendo a una domanda di attualità del consigliere forzista Paolo Foschini, l'assessore alla scuola, Milly Virgilio, ha infatti annunciato il taglio di questa voce dalle spese del Comune, giustificandolo con i minori fondi fatti pervenire dalla Finanziaria del Governo alle amministrazioni locali. E completava la comunicazione sul destino delle scuole paritarie dicendo che «a maggio 2006 scadono le convenzioni. Ci sarà una revisione dell'intero sistema e una rivisitazione». In serata la correzione da parte del Sindaco. «Non ci sarà nessun "taglio" sulle scuole private» ha dichiarato Sergio Cofferati. Nel bilancio 2006, ha spiegato, «non ci sono quelle risorse perché non potevamo toglierle ad altre voci che sono obbligatorie per legge». «L'intervento relativo all'erogazione dei buoni scuola sarà inserito in un quadro di riorganizzazione dell'intero sistema».

**Comune e scuole materne convenzionate:
gli «assegni» al servizio dei meno abbienti**

**Fism, parla
il presidente Rossi**

«La Federazione italiana scuole materne di Bologna» afferma il presidente Rossano Rossi «segue con un misto di interesse e preoccupazione la confusa polemica nata dalle dichiarazioni dell'assessore alla Scuola Maria Virgilio sui tagli ai buoni scuola immediatamente smentite dal Sindaco». Quali sono le caratteristiche del Buono scuola? Il Buono scuola è un intervento a favore delle famiglie a parziale copertura delle spese di frequenza per l'anno scolastico. Negli anni precedenti, il bando per la richiesta era collocato in genere ad inizio anno scolastico (ottobre/novembre), per consentire di erogare alle famiglie assegnatarie il contributo entro la fine dell'anno scolastico di riferimento. Se le dichiarazioni del Sindaco vanno intese come



R. Rossi

la conferma del Buono scuola per l'anno in corso (mantenendo fede a quanto era stato comunicato alle famiglie in sede di iscrizione), occorre avviare fin da ora l'iter amministrativo: bando, domande e istruttoria. Se le famiglie interessate, che da giorni stanno telefonando ai nostri uffici e a quelli del Comune, riceveranno ciò che si aspettavano anche per quest'anno, non potremo che esprimere soddisfazione. E per quanto riguarda le convenzioni? Le convenzioni con le scuole paritarie gestite da Enti privati sono un'altra cosa. Queste sono attualmente in vigore fino a tutto l'anno scolastico 2005-2006 e in nessun atto formale si sono messi in discussione i relativi contributi che dovranno essere assegnati ai gestori entro aprile 2006. E' intenzione della Fism rinnovare le convenzioni e in tal senso si sono già avviati contatti con l'amministrazione per un confronto che ci auguriamo possa portare alla conferma di uno strumento che, da dieci anni, ha contribuito a consolidare e qualificare la pluralità dell'offerta educativa alle famiglie bolognesi. (S.A.)

Rifondazione. Arriva l'era glaciale?

Quelli di Rifondazione comunista somigliano sempre di più ai giapponesi che, a guerra finita, continuavano a combattere contro un improbabile nemico. Il nemico, per i discepoli bolognesi di Bertinotti, è il privato. Soprattutto se assume le vesti di una presenza cattolica che solo loro, insieme forse ai Verdi, si ostinano ad equiparare a una sorta di capitalismo da sagrestia invece di considerarla, come molti anche a sinistra hanno capito, una realtà che svolge un servizio pubblico a tutti gli effetti. Anche sulla sussidiarietà i «rifondatori» hanno le idee confuse. Afferma il segretario Tiziano Loreti che «i fondi per la scuola privata vanno tagliati ma progressivamente perché servono a colmare la

manca di offerta della scuola pubblica». E' un'idea di sussidiarietà da minculpo, con lo stato aspiratutto e la società nel ruolo di stampella. Stupisce (anche se non più di tanto) che la Rifondazione sia stata superata sul fronte della modernità dalla Cgil (che pure aveva tentato invano di abrogare i «buoni» attraverso il referendum) e che oggi, sul fronte delle scuole dell'infanzia, si dichiara convinta sostenitrice di un sistema pubblico-privato. Ci permettiamo di consigliare a Loreti & co un corso di aggiornamento (di rieducazione si chiamava in certi regimi d'antan). Per evitare, ne saremmo sinceramente dispiaciuti, che quella comunista da Rifondazione diventi glaciazione.

Stefano Andrini



la scheda

I numeri da conoscere

Sono 29 le scuole aderenti alla Federazione italiana scuole materne nella nostra città, di cui 25 convenzionate con il Comune. Le sezioni sono complessivamente 72 (64 convenzionate) per 1800 bambini (di cui 30 stranieri). Il personale ausiliario è costituito da 85 unità e gli insegnanti sono 140 (di cui 30 religiose). Il Buono scuola esiste dall'anno scolastico 2000-2001. Le domande accolte e finanziate nell'ultimo anno scolastico (2004-2005) sono state 280 (una media di 10/11 per scuola). Non si tratta di un intervento a pioggia, ma di un mirato sostegno a famiglie a reddito medio basso (inferiore a 25000 euro Isee).

«Ipotesi su Maria», Vittorio Messori esplora l'enigma

Martedì 31 alle 21 all'Oratorio San Filippo Neri (via Manzoni 5) il Centro Manfredini promuove un incontro tra l'autore del best-seller e Alain Elkann

DI CHIARA SIRK

Due mesi dalla pubblicazione viaggia ormai verso le cinquantamila copie il nuovo libro di Vittorio Messori, «Ipotesi su Maria» (edizioni Ares), ma in realtà sono almeno il doppio, dal momento che le rilevazioni «ufficiali» non tengono conto d'altri canali di distribuzione, come le librerie cattoliche, i movimenti, le presentazioni. Un successo annunciato, perché il nome di Messori per molti lettori è una garanzia di contenuti seri e di bello stile, ma anche una sorpresa. Che un libro su Maria si avvii a diventare un best-seller, di questi tempi può destare stupore, e fa riflettere che la Madonna

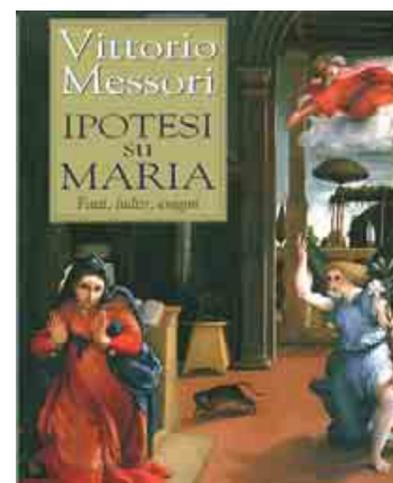
diventi protagonista di un volume di cinquecento pagine. Messori, Maria è una figura spesso silenziosa nei Vangeli. Il sottotitolo del suo libro dice «fatti, indizi, enigmi»: quali fatti racconta? Non è vero che Maria sia poco presente nel Nuovo Testamento. Le parole e i fatti attribuiti a Maria non sono effettivamente molti, però sono quelli essenziali. Maria, nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, è presente in tutti i momenti decisivi: l'annuncio, la nascita di Gesù, la fuga in Egitto, la vita pubblica, la croce, la Pentecoste. Non è importante la quantità delle parole che dice, ma la qualità. E parliamo dei fatti. Maria ha una vita che dura da venti secoli e che durerà in eterno. In duemila anni di «fatti» che riguardano Maria ce ne sono moltissimi. Sono i suoi interventi nella storia, ossia le «apparizioni».



Vittorio Messori

Si riferisce a queste, quando parla di «enigmi»? Ce n'è soprattutto uno: perché una ragazzina anonima di un villaggio sconosciuto, in una prospettiva di fede, è diventata la regina del cielo e degli uomini? L'enigma fondamentale è quello del destino di Maria. Dal libro sembra di capire che tra l'800 e il '900 ci sia stata una certa allergia alla figura della Madonna e alle sue apparizioni. E così? Nell'Ottocento c'è stata certamente una guerra a quella che il laicismo chiamava «superstizione». Addirittura si voleva chiudere Lourdes per motivi d'igiene. In seguito, nei decenni dopo il Concilio Vaticano II, c'è stato quello che Paolo VI ha chiamato «l'inverno mariano». Alcuni teologi non volevano parlare di Maria perché lo consideravano un tema sentimentale, perché non era ecumenico e così via. In realtà, nel libro cerco di dimostrare che Maria non è un passatempo per vecchi devoti. Senza Maria il cristianesimo è «azzoppato». Senza Maria lo stesso Cristo è in pericolo,

non a caso il protestantesimo storico è praticamente morto, perché togliendo la Madre ha fatto svanire anche il Figlio. Mi preme dimostrare due cose: prima di tutto che è possibile parlare di Maria senza cadere nella retorica. Il sentimento opposto, ma non il sentimentalismo, così come ci vuole devozione, non devozionalismo. La seconda sfida è stata quella di dimostrare che Maria è indispensabile. Se vogliamo credere davvero dobbiamo fare posto alla Madre. Ecco perché ho intitolato il primo capitolo «Una Madre a difesa del Figlio». Tutte le verità di Maria sono a servizio della fede nel Cristo e, lungi dall'oscurarla, ne assicurano la solidità. Oggi, quando è in gioco la stessa possibilità di credere, è urgente ritrovare la presenza di una Donna che tiene al riparo dall'errore e rafforza le basi della fede. La mariologia è la tutela e la conferma della cristologia.



La copertina del volume che sarà presentato all'Oratorio di San Filippo Neri

Una presenza viva

I consacrati in diocesi sono quasi 1.400, dei quali circa un migliaio donne. Il ramo femminile si struttura in: 7 famiglie monastiche con 8 monasteri e 85 monache; 58 congregazioni religiose, con 856 membri, in 125 comunità; 3 Società di vita apostolica, con 8 comunità e 32 membri; 5 istituti ancora in formazione, con 10 comunità e 28 membri; 13 Istituti secolari. Per quanto riguarda il ramo maschile: 25 Istituti religiosi, con 358 membri; 2 società di vita apostolica, con 19 membri; 1 Istituto secolare. Dei 377 consacrati 275 sono anche sacerdoti.

La loro presenza in diocesi si attua in svariati ambiti: la formazione spirituale nei Centri per ritiri ed esercizi spirituali (la casa S. Giuseppe dei Gesuiti), il cenobio S. Vittore della Confederazione

dell'Oratorio di S. Filippo Neri, l'eremo di Ronzano dei Servi di Maria); la cultura (il Centro S. Domenico, l'Antoniano, il Centro editoriale dehoniano, il Centro culturale SS. Salvatore, il Centro studi padre Cherubino Ghirardacci, e ancora l'attività editoriale dei salesiani, l'editrice a carattere missionario Emi e le librerie cattoliche); la scuola (sono presenti in 11 scuole superiori, altrettante scuole medie, 17 elementari e 92 scuole materne, frequentate complessivamente da 8.516 alunni); le parrocchie (22 sono affidate a religiosi e altre vedono il loro sostegno al clero diocesano); le chiese non parrocchiali (per garantire alcuni servizi quali la confessione e la direzione spirituale). Le religiose svolgono una importante opera nelle

parrocchie, ospedali, cliniche, Case di cura, pensionati universitari, e offrono vicinanza ai malati in famiglia, in centri attrezzati come le Case di accoglienza e in servizi sociali nel campo soprattutto delle nuove povertà (drogati, emarginati, anziani soli e abbandonati, famiglie in difficoltà).

«È significativo che la celebrazione della Giornata sia presieduta dall'Arcivescovo, proprio per significare come la vita consacrata faccia parte della Chiesa locale, - afferma padre Antonio Dall'Osto, religioso dehoniano - di una Chiesa che è per sua natura "comunità" di carismi e ministeri. Le famiglie religiose hanno già dato una decina di Santi alla diocesi, e quasi una quindicina sono le cause di beatificazione ancora in corso. E grande è anche il contributo che la Chiesa bolognese, proprio grazie ai consacrati, offre alla Chiesa universale, attraverso l'invio di tanti missionari nelle varie parti del mondo». (M.C.)

La celebrazione diocesana



Un momento della Giornata dello scorso anno

Giovedì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata. A Bologna questo appuntamento vedrà come momento culminante la Messa presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale alle 17.30. Il giorno precedente, alle 17 nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature 10), Adorazione eucaristica per il dono di vocazioni consacrate. Le parrocchie sono invitate a ricordare la Giornata a livello parrocchiale o di vicariato, anche nella domenica precedente o successiva, attraverso la catechesi, la Messa, o la testimonianza dei religiosi stessi. Nella lettera spedita recentemente alle religiose l'Arcivescovo parla della vita consacrata in questi termini: «Trasformate in Cristo, voi muovete colla vostra presenza la persona umana verso di Lui: o coll'olocausto della vostra preghiera o coll'avvicinare ogni bisogno umano a Cristo e Cristo ad ogni bisogno umano».

Giovedì 2 febbraio la Giornata: alle 17.30 in Cattedrale Messa presieduta dall'Arcivescovo

Dal seno del Povero l'amore ai poveri

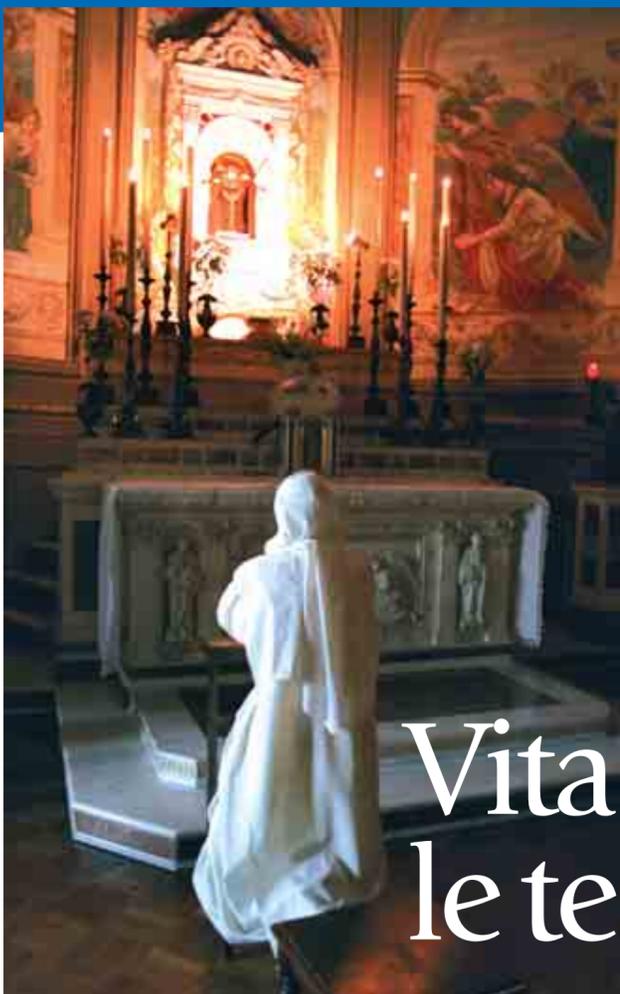
DI GIOVANNI NICOLINI *

Mi faccio prendere per mano da due grandi donne del Vangelo secondo Giovanni: la donna di Samaria e la donna di Betania, Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro. Custodiscono in modo prezioso la ricchezza del Povero che le ha sedotte e le ha tratte a sé facendosi loro Sposo di sangue: il Cristo Signore. La vita battesimale, la vita di ogni battezzato è vita nuziale, è intimità con il Cristo Sposo, è esperienza di quel «saranno i due una sola carne» che è «la vita in Cristo» di ogni cristiano. Nella consacrazione religiosa questo si celebra nella radicalità della comunione d'amore che celebra nel tempo le nozze eterne cui ogni anima è chiamata nella pienezza finale. Ma non si può separare lo Sposo dal Povero. E questo non solo per chi celebra la sua consacrazione nello specifico servizio dei poveri, ma per ognuno che facendosi eunuco per il Regno incontra Gesù come Sposo da ora e per sempre. È il povero che, seduto presso il pozzo nella stanchezza del viaggio, all'ora sesta, l'ora della croce, si fa mendicante per la donna di Samaria e le dice: «Dammi da bere». S. Agostino commenta: «Egli ha sete di lei». E la donna sarà progressivamente sedotta, e vinta dalla potenza d'amore di colui che la trae a sé, e le si rivela come l'unico vero Sposo, colui che la disseterà con quell'acqua viva che diventerà in lei fonte zampillante. Facendosi povero per lei, lo Sposo della sua vita l'ha portata a riconoscere la miseria di un'esistenza senza vero



amore e ne ha fatto l'annunciatrice della vita nuova presso i samaritani che come lei hanno sete di colui che dalla Croce ha effuso nella storia l'acqua e il sangue del suo sacrificio d'amore. Quello che al pozzo è stato il grande viaggio d'amore del Cristo verso la Sposa, diventa ora, a Betania, nella casa dei tre fratelli, la restituzione d'amore, la grande festa, l'amante adorazione di Maria che «sperpera» per l'Amato tutto il profumo della sua vita. L'invidiosa e insincera protesta di Giuda non ferma e non confonde lo slancio d'amore, e induce Gesù a difendere il gesto «considerato» di Maria, che diventa allora e per sempre la vera «regala» dell'amore per i poveri, quelli che Dio ha stabilito li avremo sempre con noi. Tutto versando ai piedi del grande Povero, Maria fonda l'amore per quei poveri che sono sempre con noi: un amore che vede in ogni povero la presenza di colui che si è fatto povero per noi. Un amore che non può fermarsi a soccorrere il bisogno, ma che avverte di doverlo accompagnare con il superfluo di un profumo di devozione e di onore. Relazione con il povero che va ben oltre le misure dell'emergenza e dell'assistenza e diventa volto e fecondità di una vita consacrata a Dio e dunque tutta immersa nell'amore per il fratello che si vede, per amare colui che possono vedere coloro che stanno alla Cena «in sinu Iesu», nel grembo del Signore.

* Vicario episcopale per la Carità



Vita consacrata, le testimonianze

istituti secolari

Lisetta, la vocazione nel quotidiano

Per abbracciare la sua vocazione Lisetta, 65 anni, dell'istituto secolare Compagnia missionaria del Sacro Cuore, ha lasciato appena ventenne Cagliari, la sua città di origine, per venire a Bologna; e poi, alcuni anni dopo, anche l'Italia, per andare in terra di missione, il Mozambico, dove è rimasta per ben 24 anni. «Certo, un po' di timore l'avevo - racconta - ma mi fidavo di Dio. Forte di un consapevole discernimento, sapevo che se Cristo mi stava chiamando ad una strada, mi avrebbe dato anche la forza per percorrerla». A Bologna, racconta, era venuta perché allora, a metà del secolo scorso, gli Istituti secolari erano ancora pochi. «Desideravo servire Cristo in una totalità di testimonianza cristiana - racconta Lisetta - ma lo volevo fare nel mondo, e da "pari a pari": lavorando con gli altri, condividendo i ritmi di una vita ordinaria, ma allo stesso tempo portando

all'interno di essa la possibilità di una quotidianità diversa, più corrispondente alla vocazione battesimale. Venni a conoscenza della realtà degli Istituti secolari. Essi, proprio come desideravo io, univano due realtà che fino agli anni '40 - '50 non era concepibile tenere insieme: consacrazione e vita nel mondo». In questi quarant'anni Lisetta ha cercato la santificazione nell'umiltà del suo lavoro quotidiano: l'assistente sanitaria. «Amare Dio - spiega - ha significato ricercare rapporti attenti alla persona. Questo con i colleghi e con gli ammalati. Essere cristiana voleva dire donare prossimità, amicizia, affetto, portare nel mio cuore le sofferenze e le storie incontrate». «Sono grata a Dio - conclude - perché mi ha donato quella pace profonda che viene dal suo abbraccio, e che rende capaci di affrontare qualunque cosa». (M.C.)

Minime. La via della semplicità di Clelia

«Quando si è giovani si rischia di rimanere abbagliati dalle cose straordinarie e di vivere l'ordinario con una certa rassegnazione. Di Clelia mi colpì proprio la caratteristica opposta: una vita giovane, felice, giocata tutta nella semplice realtà delle Buddies». Per suor Angela Mara, 30 anni, originaria di Bazzano, Minima dell'Addolorata, la storia vocazionale è iniziata a Roma, il 9 aprile 1989, quando ci fu la canonizzazione della fondatrice della Congregazione, S. Clelia Barbieri. Allora aveva quindici anni: «mi sentii rapire il cuore», racconta. La decisione di entrare nella congregazione però è maturata negli anni successivi. Anche perché, sottolinea con un po' di autoironia, «a questa vita non ci pensavo proprio; avevo una certa "allergia" per le suore». A compiere il «faticoso» passo, proseguì suor Angela Mara, «mi sono stati d'aiuto

il cammino parrocchiale nel gruppo giovani, la frequenza alla Messa, il rapporto con la Scrittura e la mia famiglia, che mi ha educato ad un uso retto della ragione». «Non penso alla mia scelta come un "aver lasciato tutto" - conclude - ma piuttosto come un aver "trovato tutto": il centuplo nella vita non è nelle cose che si possiedono, ma nella pienezza che il Signore dà quando gli si permette di entrare». Ed è proprio il gusto per la vita, coltivato e sperimentato nella semplicità del quotidiano, incontrato nella comunità delle Minime in India, che ha affascinato anche suor Diletta, indiana, 31 anni, professa perpetua della congregazione. «Oggi sperimento anch'io quella medesima pace, che non è assenza di fatica e problemi, ma la certezza del cuore di essere al proprio posto, di dimorare in quell'abbraccio dal quale proviene ogni cosa». (M.C.)

DI MICHELA CONFICCONI

Gli occhi di fra' Daniele brillano quando afferma: «In questa strada ho riconosciuto una bellezza "eccellente". Non è per mancanza di stima nei confronti della vita coniugata che ha scelto di entrare fra i Domenicani. Anzi, spiega, «ho cercato delle ragazze con la quali costruire una famiglia cristiana. Poi però questa prospettiva è sfumata quando Dio ha iniziato a essere nella mia vita una presenza esclusiva e totalizzante. Non mi bastava essere un laico e vivere santamente il mio stato; il cuore premeva perché a Cristo donassi la mia stessa vita». La storia di Daniele, 31 anni, studente a Bologna al penultimo anno di Teologia, inizia da lontano: Benevento, città nella quale è nato e cresciuto. Lì aveva frequentato il catechismo, ma poi, nell'adolescenza, qualcosa si era spezzato. «Non è che non credessi in Dio - spiega - semplicemente, finii col non lasciargli più spazio nelle mie giornate. E così mi allontanai dalla

parrocchia e dai sacramenti». Finché un evento doloroso, la morte della nonna, lo ha riportato d'improvviso di fronte alla realtà. «Di colpo mi accorsi che non si poteva scherzare con la vita. Che c'erano domande cui dovevo dare risposte. Che dovevo prendere sul serio quella punta di "nostalgia" che mi portavo dentro». Ma la dimensione vocazionale è maturata col tempo. «All'inizio volevo solo impostare la mia vita a partire da Cristo - ricorda fra' Daniele - Non pensavo alla consacrazione. Mi facevo aiutare da due sacerdoti: uno a Benevento e uno a Roma, dove studiavo Legge. Poi però l'abbraccio misericordioso di Dio si è fatto sempre più stretto, e la gioia di corrispondervi sempre più grande. Continuavo a coltivare i miei hobby: la musica, la palestra, il calcio, gli amici. Ma tutto passava via via in secondo piano. La vita religiosa era per me una prospettiva sempre più affascinante. Mi sono laureato nel marzo del '99, e a novembre sono entrato nel convento dei Domenicani».

Non un «fare», ma un «essere»

Il vicario episcopale padre Piscaglia: «Occorre una Pastorale giovanile che presenti vocationalmente la vita. E i fedeli rinnovino il proprio sguardo verso la consacrazione: non un servizio, ma una realtà mistica»

«L'educazione dei giovani deve essere improntata alla vita come vocazione alla santità». Padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata, si sofferma in occasione della Giornata, in particolare sulla Pastorale giovanile, ribadendo da una parte l'importanza di presentare vocationalmente la vita (quindi anche la via del matrimonio), dall'altra di far conoscere

tutte le vocazioni cui un cristiano può essere chiamato, compresa quella consacrata, che rischia invece di essere trascurata. «La vita consacrata ha un suo specifico carisma per il bene di tutti - afferma padre Piscaglia - ovvero testimoniare radicalmente la vita cristiana, e richiamare alla speranza nei "beni futuri". Ecco perché una volta l'anno siamo chiamati a fare memoria di questa realtà: da una parte per ringraziare il Signore di questo dono e chiedergli di conservarlo, e dall'altra per rinnovare il nostro sguardo». Perché si registrano sempre meno vocazioni alla vita consacrata? Ci sono varie ragioni. Anzitutto una generale scarsa conoscenza della vocazione consacrata: sacerdoti, religiosi, catechisti, educatori ne parlano poco o per nulla. C'è poi una maggiore difficoltà oggi, a causa della grande suggestione che esercitano i

tanti beni a disposizione, a lasciare tutto per seguire Gesù secondo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Anche nelle famiglie c'è una scarsa sollecitudine vocazionale nei confronti dei figli. Molto gioca infine la capacità degli Istituti stessi di leggere i «segni dei tempi» e aggiornare la propria presenza nel mondo. Quali suggerimenti allora? Anzitutto, a chi è portatore del dono della vita consacrata, di vivere il proprio stato nella gioia, attraverso una coscienza sempre viva della grande chiamata ricevuta, e offrendo una testimonianza di vita cristiana

i numeri

Meno adesioni, ma nuove «formule»

Nell'arco di 30 anni, praticamente dal Concilio ad oggi, la presenza dei consacrati a Bologna si è pressoché dimezzata. Ha risentito meno di questa situazione la vita claustrale, specie femminile. «Tengono» anche quelle realtà dove la vita religiosa è vissuta nell'essenzialità, semplicità e fraternità; ne sono un esempio i vari rami della famiglia francescana. Sono poi nate, con un certo successo di adesioni, nuove forme accanto a quelle tradizionali, dove vivono insieme consacrati e famiglie, laici e preti per seguire Cristo insieme con radicalità, ciascuno nel suo stato.

chiara e priva di compromessi. Ai fedeli suggerisco di rinnovare il proprio sguardo nei confronti dei consacrati: prima che offrire dei servizi pastorali essi sono una realtà mistica: incarnano e testimoniano quel «rapporto esclusivo» con Dio che è costitutivo di ogni esistenza umana e destino finale di ciascuno. Non un «fare», ma un «essere». (M.C.)



Giornata del Seminario, la lettera di Caffarra: «Occorrono preghiera e aiuto economico»

DI CARLO CAFFARRA *

Carissimi, oggi la nostra Chiesa celebrerà la giornata del Seminario. È il giorno in cui tutte le comunità rivolgono la loro attenzione verso il luogo dove come un vero Cenacolo si stanno preparando i futuri apostoli: cuore del cuore della Diocesi. La prima espressione del nostro legame di fede al Seminario deve essere la preghiera, perché il Signore vi mandi numerosi giovani, perché riempia del suo Spirito chi ne ha la responsabilità educativa; perché guidi i chierici e i seminaristi nel loro cammino di discernimento e di preparazione. Ma non deve mancare neppure

l'aiuto generoso in termini economici: il fedele che aiuta il Seminario dona a se stesso.

Ben conoscendo la grande generosità dei fedeli bolognesi, sono sicuro che questo invito non cadrà nel vuoto. La Madre di Dio, presenza orante nel primo Cenacolo, non dimentichi il nostro Seminario, e lo custodisca sotto la sua protezione.

* Arcivescovo di Bologna



I seminaristi bolognesi sullo scalone di Villa Revedin

I candidati Lettori

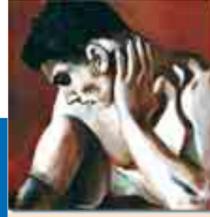
Oggi alle 17.30 in Cattedrale l'Arcivescovo celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettori sei seminaristi bolognesi.

Sono:

Marco Aldrovandi, 23 anni, della parrocchia di Montefredente, perito chimico, in servizio pastorale a S. Andrea della Barca;
Roberto Castaldi, 31 anni, della parrocchia di S. Antonio Maria Pucci, laureato in Chimica industriale, in servizio pastorale in Seminario come animatore dei gruppi delle superiori e della profeutia;
Alberto Latuga, 26 anni, della parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano, perito industriale, in servizio pastorale a Medicina;
Fabrizio Peli, 30 anni, della parrocchia di Mercatale, perito alberghiero, in servizio pastorale a Medicina;
Fabio Quartieri, 23 anni, della parrocchia di S. Mamante di Medicina, diplomato al Liceo Scientifico, in servizio pastorale a S. Paolo di Ravone;
Francesco Vecchi, 21 anni, della parrocchia di Liano, diplomato al Liceo Classico, in servizio pastorale a S. Severino.

Laboratorio spiritualità: la famiglia e il lutto

Chi subisce un grave lutto in famiglia abbraccia la vita consacrata o sacerdotale con più frequenza di chi viene invece da un percorso per così dire «ordinario». Un dato curioso emerso dalle statistiche interne alla nostra regione, ma che sembra avere comunque un carattere più universale. Tra i tanti esempi che si potrebbero citare, uno per tutti: Giovanni Paolo II. Ad approfondire l'argomento è stato invitato, nell'ambito del Laboratorio di spiritualità organizzato dalla Fter, padre Amedeo Cencini, canonista, psicologo e docente di Pastorale vocazionale all'Università salesiana di Roma. Martedì 31 gennaio in Seminario, nel consueto orario 9.20 - 12.50, affronterà il tema «Il dolore e la morte in famiglia: vivere e accompagnare il lutto». «Nulla come la morte di una persona cara - afferma padre Cencini - ha il potere di rendere "pensosi", indurre con forza a interrogarsi sul significato della vita e ricercare responsabilmente il modo più vero di "spenderla". Paradossalmente, quindi, una grande occasione, in un contesto culturale nel quale la crisi di vocazioni è anche crisi di riflessione. Tuttavia, specifica il religioso, si tratta di un percorso che va guidato: «il giovane va aiutato ad elaborare positivamente il lutto - spiega - senza esserne schiacciato. Quindi a far emergere le domande che si porta dentro. Anzitutto quella più naturale: il mistero della vita, prima ancora che della morte, dopo ricevuto senza nessuna richiesta o merito. Se accompagnato a fare esperienza che la vita è un bene ricevuto, che tende perciò, per sua natura, ad essere bene donato, si è già in piena animazione vocazionale. Ogni scelta esistenziale, da quella coniugale a quella consacrata o sacerdotale, verrà da una reale coscienza vocazionale cristiana». (M.C.)



Sabato 4 febbraio, vigilia della Giornata, il pellegrinaggio guidato dall'Arcivescovo: alle 15 ritrovo al Meloncello, alle 16.30 Messa al santuario. Il Sav di Bologna racconta numeri e storie del 2005

La diocesi a San Luca per la vita

DI CHIARA UNGUENDOLI

Tra le varie attività svolte dal Sav di Bologna quelle maggiormente significative sono state, anche lo scorso anno, l'ascolto, l'accoglienza, il Servizio guardaroba e il Banco alimentare. L'ascolto viene effettuato in via Irma Bandiera 22 da un'assistente sociale e due educatrici professionali. Tra le donne accolte, si rilevano sempre più cambiamenti: oltre al solito flusso migratorio proveniente dai Paesi africani, soprattutto dal Magreb, si confermano quelli dall'Europa dell'Est. Si tratta di donne sole in gravidanza o con bambini appena nati che escono da situazioni drammatiche (clandestinità, sfruttamento, violenza e prostituzione...). È inoltre aumentata la presenza di richiedenti asilo provenienti da paesi in situazioni storico-politiche gravi. In tutto, nel 2005 sono stati seguiti 363 casi dai vari servizi interni (Servizio sociale, sostegno psicologico, pediatrico, infermieristico, ostetrico, legale...) e con rapporti con altri enti (Caritas, Comune di Bologna, Ausl). Anche le richieste di accoglienza sono cambiate: sono aumentati i nuclei familiari stranieri con un disagio economico (un solo reddito, spesso precario) e un disagio abitativo. Per questi il Sav ha messo a disposizione quattro appartamenti di accoglienza. Altri sei appartamenti sono invece destinati a mamme sole con bambini: attualmente sono accolti 17 mamme e 24 bambini. L'accoglienza nei gruppi-appartamento rappresenta la risposta più qualificante del Sav. L'ospitalità è temporanea, anche se i periodi possono essere più o meno lunghi; alla base vi è un progetto di sostegno sociale strutturato, che mira a fare acquisire alle donne e ai loro bambini una condizione di autonomia e di inserimento sociale. Le ospiti sono supportate dalla presenza costante delle



educatrici professionali. Anche il servizio guardaroba è una delle risposte storiche del Servizio, sempre utile e significativo; infatti solleva le madri bisognose da grosse spese per l'abbigliamento dei bambini e crea una catena di solidarietà tra queste e le madri che offrono gli indumenti. Un dato significativo è rappresentato da 127 corredi preparati per le nascite programmate. Così pure il Banco alimentare è una distribuzione mirata ai casi più bisognosi di alimenti per la prima infanzia. Nel 2005 sono state seguite da questi due servizi 542 situazioni. Infine, c'è l'«Aiuto Vita», adozione prenatale a distanza: l'anno scorso è stato destinato a 22 madri che rischiavano di interrompere la gravidanza.

il vicario

«Un momento di preghiera e penitenza»

«Il pellegrinaggio diocesano per la Giornata della Vita - spiega monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita - ha un particolare valore proprio perché convocato dall'Arcivescovo e da lui guidato. Egli chiede a tutti di partecipare, perché esso ha un valore anzitutto penitenziale, in riparazione dei peccati contro la vita, e poi di preghiera e di testimonianza. Vogliamo invocare il Signore per l'intercessione di Maria perché la vita sia sempre custodita e impegnarsi a operare perché si diffonda una "cultura della vita"».



le iniziative

Convegno Ac, Sav, Centro Dore

Tutta la diocesi si sta mobilitando in vista della celebrazione della Giornata della Vita, domenica 5 febbraio. Momento centrale sarà il pellegrinaggio diocesano al Santuario della Beata Vergine di S. Luca, presieduto dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra sabato 4 febbraio: alle 15 appuntamento al Meloncello, alle 16.30 Messa presieduta dall'Arcivescovo in Basilica. Altre iniziative sono proposte da gruppi, associazioni e parrocchie: indichiamo quelle di questa settimana. L'Azione cattolica diocesana, il Servizio accoglienza alla Vita e il Centro G. P. Dore organizzano sabato 4 febbraio nella parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24) un convegno su: «In comunione per dare speranza alla vita»; intervengono don Giovanni Silvagni, assistente diocesano Ac, Maurizio Millo, presidente Tribunale per i minorenni regionale e Teresa Marzocchi, responsabile del Centro di accoglienza «La Rupe». I volontari del Sav hanno preparato una «preghiera per la vita» che sarà letta nelle rispettive parrocchie domenica 5 febbraio.

la testimonianza

La gioia della nascita, il dramma della madre

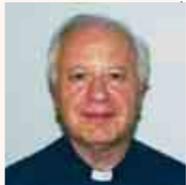
È una testimonianza drammatica, ma proprio per questo particolarmente significativa, quella che il Sav di Bologna vuole presentare ai lettori in occasione di questa Giornata per la Vita 2006. Sono gli stessi operatori e responsabili del Sav a raccontare. «Si tratta - spiegano - di una donna di origine magrebina, che da poco tempo è stata accolta in un nostro gruppo-appartamento; è stata abbandonata dal compagno al momento dell'annuncio di essere incinta, come purtroppo avviene in tanti casi. Nonostante il dolore per la fine di un rapporto affettivo in cui credeva, ha deciso di portare avanti la vita che portava dentro di sé. Questa mamma coraggiosa si è rivolta al nostro Servizio per un aiuto rispetto ad un'accoglienza in attesa del parto e per poter poi fare un puerperio protetto. Via via che si avvicinava la data presunta dell'evento, ci ripeteva che "aveva molta paura", ma poi sorrideva come per esorcizzare i suoi timori. Purtroppo, questa piccola-grande mamma, nel momento in cui scriviamo, è in pericolo di vita, dopo aver dato alla luce il suo bellissimo bambino. Per questo stiamo vivendo un momento di grande dolore, che vorremmo condividere con voi. Chiediamo a tutti di unirsi a noi nella preghiera: domandiamo al Signore, Lui che può tutto, di regalarci anche la vita della mamma!».

La nursery estiva

È una risposta di solidarietà, nata in via sperimentale con i bimbi figli delle ospiti dei gruppi-appartamento: la Nursery estiva del Sav. Gli asili nido pubblici chiudono nei periodi estivi, ma le mamme che lavorano, non sapevano dove lasciare il proprio piccolo. Così, insieme alle educatrici professionali e ad altre mamme disponibili sono stati accolti alcuni bambini nell'appartamento più spazioso e dotato anche di verde esterno. Nell'anno 2005 sono stati custoditi fino a 10 bambini di età 0-3 anni con i quali è stato sperimentato anche un intervento di psicomotricità. Tutto ciò è stato possibile grazie al sostegno della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna.

Scomparso don Tonino Pullega: domani a San Cristoforo il rito funebre

Giovedì è scomparso don Antonio Pullega. Don Tonino, come lo chiamavano tutti, era nato a Bologna nel 1934 ed era stato ordinato nel 1960. Cappellano a Pieve di Cento e poi a Castelfranco Emilia, divenne parroco nel 1966 a S. Antonio della Quaderna, a cui si aggiunse Portonovo nel 1977. Era parroco a S. Cristoforo dal 1984, canonico della Collegiata di Pieve di Cento dal 1982 e Rettore del Santuario della Madonna dell'Acero dal 2003. Le spoglie di don Pullega saranno visibili all'Istituto di Medicina legale alla Certosa di Bologna (via della Certosa 18) domani dalle 10.30 alle 13 (ora di chiusura della bara). Il feretro verrà poi trasferito nella parrocchia di S. Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71), dove sarà possibile sostare in preghiera fino alle 15.30, quando verranno celebrate la Messa e il rito delle esequie. Presiederà l'Arcivescovo. La tumulazione avverrà nel cimitero di S. Antonio di Medicina martedì 31 gennaio.



Rabitti: «Bologna perde un grande sacerdote»

Bologna perde un grande Prete. Un «petroniano» verace. Una sintesi di ciò che di più autentico qualifica i sacerdoti bolognesi. Don Antonio Pullega: un'esistenza che si è coesata agli ideali coltivati in Seminario e realizzati fino alla consumazione di sé. Stimolato da monsignor Alessandro Barozzi, Tonino Pullega ha capito fin da ragazzo la bellezza della liturgia, del canto, dell'arte e ha avvertito che l'area della sua vita era l'altare e la Casa di Dio. Ma, più ancora, ha intuito che la vita pastorale e cioè la predicazione del Vangelo, la guida delicata e ferma delle coscienze, la celebrazione dei Divini Misteri sarebbe stato il destino dei suoi giorni. E da allora, ogni sua energia fu dirottata a questa scelta. Era intelligente, metodico, fantasioso, ilare, cantore, attore, oratore, scrittore, educatore, organizzatore. Dove metteva mano, «creava». Lo sanno i giovani di Pieve di Cento, di Castelfranco, di S. Antonio della Quaderna. La sua casa era la loro; le sue energie erano per loro; il suo cuore si consumava per loro. Talvolta questo cumulo di doti lo rendeva intransigente o gli procurava qualche ostilità, come avviene a chi è piuttosto travolgente. Ma, nel segreto del proprio animo, Antonino percorreva le vie dell'umiltà e della umiltà. Andava dove lo mandavano, e metteva tutto se stesso nelle «sue» comunità, piccole o grandi che fossero, Lui che - come gli si diceva scherzando - «era capace di tutto». Il suo fiore all'occhiello era «Madonna dell'Acero»: egli riteneva di aver capito lassù la sua vocazione e ha reso quel Santuario, lontano e sconosciuto, una vera oasi spirituale per tanti e una sorgente per molte vocazioni che gli sono fiorite intorno. La sua maturità sacerdotale si è realizzata a San Cristoforo, dove i parrochiani hanno visto un prete realizzato. Anche qui: liturgia, predicazione, impegno per i giovani, visita alle famiglie, pellegrinaggi, campi scuola, condivisione delle gioie e dei dolori, cura delle vocazioni, devozione mariana, pedagogia alla comunione ecclesiale, obbedienza e collaborazione con il Vescovo, amicizia ai confratelli, in qualità di vicario foraneo. La sua salute certamente «sciupata» per fare il suo dovere, e più del suo dovere, sembrava non dover cedere a un uomo di tanto temperamento. E invece così non è stato. Che la dolce Madre di Gesù, dinanzi alla quale egli corse, all'Acero, a celebrare la sua Prima Messa, e verso cui ha raccolto tante «anime», l'accoglia e lo presenti a Dio quale buon pastore che ha arricchito la Chiesa di Bologna nell'ultimo quarantennio del sec. XX e quale «fondatore» non di opere ma di coscienze. Dunque a Dio, caro Don Tonino! Un bacio sul tuo cuore consumato, dai tuoi amici accorati.

† Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Il ricordo di monsignor Tinti

«Sono molto addolorato per la scomparsa di don Tonino». A parlare è il vescovo di Carpi monsignor Elio Tinti. «Era un amico vero - sottolinea - fin dagli anni in cui frequentammo assieme la Teologia in Seminario, entrambi provenienti dal centro di Bologna. Un'amicizia veramente molto bella la nostra, un cammino condiviso in una grande fraternità sacerdotale». «Ciò che caratterizzava in modo particolare don Pullega - prosegue il vescovo monsignor Tinti - era la sua devozione per la Madonna dell'Acero. E poi il suo grande amore per la Chiesa e per la missione pastorale. Appassionato cappellano a Pieve di Cento e a Castelfranco prima e poi parroco a S. Antonio di Medicina, prese proprio il mio posto a S. Cristoforo. E lì ha portato per 21 anni il suo slancio naturale per il "lavoro" di parroco. Ha assunto con grande amore il rinnovamento del Concilio e lo ha sempre portato avanti con la testimonianza di vita». «Bologna - conclude il vescovo monsignor Tinti - perde con lui un esempio di vita appassionata per Cristo, per le anime, per le persone. Un sacerdote, un uomo, un confessore, un amico per me, che lascia realmente un grande vuoto».

Ferrara, Giorello e Cesana: «dialogo» sull'educazione

Nell'ambito de «I dialoghi di Bologna rifà scuola» si terrà sabato 4 febbraio alle 10.30 nell'Aula Magna di S. Lucia (via Castiglione 36), un incontro sul tema «Emergenza educazione. Dialogo sul testo di Luigi Giussani "Il rischio educativo"». Partecipano Giancarlo Cesana, docente universitario, Giuliano Ferrara, direttore del quotidiano «Il Foglio» e Giulio Giorello, docente universitario. Nell'ambito dell'appuntamento sarà presentato l'«Appello per l'educazione», iniziativa di carattere nazionale che intende rimettere al centro del dibattito pubblico l'educazione. «L'Italia» ricorda il documento «è attraversata da una grande emergenza: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario, ed è una responsabilità di tutti. Occorrono maestri che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi. Perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà». Tra i primi firmatari: Magdi Allam, Pupi Avati, Dino Boffo, Stefano Zamagni, Ferruccio De Bortoli. Nel corso della mattinata sarà possibile aderire all'Appello.

Giancarlo Mazzuca,
Paolo Mascagni e
Davide Rondoni
spiegano perché hanno
aderito

DI MICHELA CONFICCONI

«L'educazione è la vera emergenza nazionale, prioritaria rispetto ad altri problemi cui viene data invece più risonanza»: Giancarlo Mazzuca, direttore del Quotidiano Nazionale e de «Il Resto del Carlino», è tra i primi firmatari dell'Appello per l'educazione. «In questa società continuiamo a trascurare i nostri figli - prosegue Mazzuca - dando loro esempi sbagliati e insignificanti. Occorre investire al più presto questa tendenza. Abbiamo già perso troppo tempo». Dal canto suo Paolo Mascagni, presidente Api Bologna, sottolinea come la

«Un appello intelligente»

rinascita del Paese possa venire solo da un più deciso investimento sui giovani: «la formazione e soprattutto l'educazione sono fondamentali per l'industria e per la crescita economica e civile di un paese; lo dimostrano paesi come Finlandia, Svezia e Danimarca, tra i primi al mondo in innovazione e competitività». «Perciò credo che, in particolare a Bologna - prosegue - il sistema dell'istruzione vada stimolato, dalla scuola all'Università agli Istituti professionali: spesso sono autoreferenziali, distanti dalla realtà, oppure in crisi perché non adeguati ai tempi. Occorre una grande rivoluzione culturale sui giovani, le famiglie e gli insegnanti». «E' una delle poche cose veramente intelligenti e libere successe in Italia nell'ultimo periodo - è invece il commento di Davide Rondoni, poeta - E che ha il potere di



richiamare tutti alla propria responsabilità». Infatti, spiega, «è facile oggi ripiegarsi sui propri interessi, specie se li si avverte minacciati dalle tante trasformazioni, o dai cambi di potere, invece che essere attenti a chi sta crescendo ed è indifeso, a chi non riceve se non cure del benessere e non dell'anima e della mente. Sono contento di averlo firmato e spero che tanti facciano lo stesso».



A sinistra Giuliano Ferrara e Giulio Giorello che saranno tra i relatori del convegno di sabato 4 febbraio. In basso Giancarlo Mazzuca e Paolo Mascagni, tra i primi firmatari dell'appello per l'educazione. In alto il logo di «Bologna rifà scuola»



Con le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli prosegue la nostra rassegna delle realtà diocesane collegate alla Caritas

La straniera abita qui



Un gruppo di donne straniere ospitate nella Casa S. Caterina Labouré

DI CHIARA UNGUENDOLI

La loro presenza a Bologna risale al 1856: e da allora, svolgono nella nostra città diverse opere di carità, in conformità con il loro carisma. Sono le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, oggi presenti nella «Casa S. Caterina Labouré», presso il Centro S. Petronio, in via S. Caterina 8. «La nostra attività prevalente, attualmente, è quella di accoglienza - spiega la superiora suor Anna Maria - Ospitiamo infatti, nei 12 posti letto che abbiamo a disposizione, donne straniere sole, in cerca di lavoro, mamme in difficoltà e anche donne sfruttate e fatte prostituire, che desiderano affrancarsi dalla loro condizione. Dal 1998, quando abbiamo iniziato, sono passate di qui ben 1051 donne: di queste 143 "in protezione", 32 mamme con bambini e tutte le altre donne sole alla ricerca di un lavoro, in gran parte dell'Est europeo (Moldavia, Ucraina, Romania, Albania, Bielorussia)». «Per questa attività - prosegue la superiora - collaboriamo con i Centri d'ascolto della Caritas, specialmente quello per stranieri, che ci segnalano le persone bisognose d'aiuto. A queste donne noi insegniamo l'italiano e i

nostri usi e costumi; svolgiamo un'opera di evangelizzazione e, più in generale, le "accompagniamo" in un percorso che le conduca un po' alla volta alla piena autonomia». «Un'altra attività - spiega ancora suor Anna Maria - è la collaborazione che prestiamo alla Mensa della fraternità del Centro S. Petronio: una di noi è sempre presente durante il pasto, per servire a tavola e offrire compagnia e amicizia agli ospiti». Le suore inoltre compiono opera di animazione nei confronti dei Gruppi di volontariato vincenziano. La società apostolica delle Figlie della Carità fu fondata a Parigi, nel 1633, da S. Vincenzo de' Paoli e S. Luisa de' Marillac. Il loro statuto era estremamente innovativo per l'epoca: allora infatti le suore erano solo quelle di clausura. Per questo S. Vincenzo diceva di loro che «non sono religiose, ma giovani che vanno e vengono come secolari»: la mobilità era infatti loro necessaria per rispondere alla vocazione di assistere ogni tipo di povertà. Inizialmente si dedicarono ai malati poveri, che assistevano a domicilio, e all'istruzione delle bambine; in seguito ampliarono la loro azione ai «trovatelli», cioè i bambini abbandonati, ai galeotti, ai soldati

feriti in battaglia. A Bologna giunsero per occuparsi del Ricovero di mendicizia, ma poi furono trasferite alle ambulanze e, nel 1860, furono richieste all'Ospedale militare: qui sono rimaste fino al 2000. Nel frattempo (1861) il marchese Prospero Bevilacqua aveva affidato loro un edificio di sua proprietà in via Riva Reno, per assistere i poveri della zona: per questo il cardinale Giacomo Dalla Chiesa lo chiamò «Casa di Misericordia». Qui sorse un asilo, l'Opera Pia baliatrica per i figli delle operaie dell'antistante Manifattura Tabacchi e vennero ospitate alcune anziane. La «Casa» venne poi completamente ricostruita a partire dal 1953 e sotto la guida di suor Maria Bentivoglio anche le opere che vi si tenevano si trasformarono: sorsero una scuola materna e una elementare, un pensionato per studentesse universitarie, una mensa per impiegate e studentesse pendolari; inoltre, era spesso utilizzata per incontri di vario tipo. Tutto questo fino al 1998, quando le Suore si sono ritirate per permettere una nuova ristrutturazione dell'edificio, destinato ad ospitare l'Istituto Veritatis Splendor. 12-continua

la storia

Irina, il coraggio della fede

Irina (la chiameremo così) è una donna ucraina giunta a Bologna diversi anni fa con il carico di una situazione davvero drammatica. Nel suo Paese infatti faceva l'insegnante, ma per dieci anni non aveva ricevuto lo stipendio, del resto modestissimo: si era così caricata di debiti, per assistere i figli e gli anziani della famiglia ammalati, dato che in Ucraina (come in molti altri paesi ex-sovietici) non esiste assistenza sociale. Qui è stata accolta dalle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, che l'hanno aiutata a trovare un lavoro: un impegno estremamente faticoso, con due anziani da accudire giorno e notte, che però Irina ha portato avanti con enorme coraggio per un anno e mezzo. Tornata in Ucraina e pagati i debiti, si è trovata di fronte ad un'altra emergenza: la casa ormai fatiscente da riparare. Così è tornata in Italia, e già per tre volte ha fatto questo «avanti e indietro», riuscendo col suo lavoro a ristrutturare e riscaldare la casa e curare i figli. Sempre con un grandissimo coraggio, che le viene anche dalla grande fede: «l'ho vista pregare per notti intere», racconta suor Anna Maria. Ora finalmente la situazione in Ucraina si è «stabilizzata», ma lei continua a lavorare a Bologna per mantenere la famiglia, visto che il marito, insegnante anche lui, guadagna l'equivalente di 40 euro al mese. Le suore, che ogni volta la raccolgono con grande affetto, sperano ora che possa tornare al più presto e definitivamente al suo Paese. (C.U.)

SCUOLA SOCIO-POLITICA

LAICITÀ, LA QUESTIONE È CULTURALE

ILARIA CHIA

Proseguono all'Istituto Veritatis Splendor gli appuntamenti con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Sul tema della laicità nel pensiero di Benedetto XVI ha parlato ieri il vescovo monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace. Al centro del dibattito la laicità nel mondo contemporaneo che si configura sempre più come ambito pubblico della ragione, intesa in senso neutro ed assoluto. Una ragione cioè che riconosce come criterio di conoscenza soltanto se stessa e ciò che è scientificamente dimostrabile. Con gravi ricadute nell'ambito della religione che, relegata a pura scelta soggettiva, fatto privato o generica tensione mistica, è ormai bandita dalla sfera pubblica e sempre più le viene negato il diritto di prendere parte al dibattito su temi sociali e politici. Non senza contraddizioni. In primo luogo per la ragione stessa che, mentre respinge e svilisce le religioni in quanto realtà dogmatiche («assoluti religiosi»), diventa lei stessa portatrice di un messaggio di chiusura, dogmatismo ed intolleranza. Mentre la ragione è veramente tale nel momento in cui non smette di misurarsi con la complessità del reale, con la contraddizione e con il dubbio. Come ricordava Ratzinger nel 1969, «il vero cristiano è chi non smette di essere rosso dal dubbio». Come il vero laico è colui che non smette di pensare, che non si lascia intimorire dall'arroganza del dogmatismo, nemmeno se sostenuto in nome della ragione. Ma purtroppo, oggi il laicismo è quasi una fede mentre a dettare legge è il relativismo, che in mancanza di una verità assoluta, si pone come unica regola della vita sociale. I risultati: l'io al centro, i desideri irrisolti e la capacità dell'uomo come misura del suo agire (tutto ciò che si sa fare, e si può fare, è giusto che si faccia). Non restano molte alternative se non quelle di ripartire dal concetto di laicità che, ricorda monsignor Crepaldi, è nato proprio con il cristianesimo. Sarebbe auspicabile ridefinire la laicità a partire dalle sue radici, anche culturali, come spazio che non ha preclusioni a priori e che sa ragionare, per usare le parole del Papa, «come se Dio fosse». «La grande sfida di oggi», suggerisce monsignor Crepaldi, in risposta agli interventi in sala, «è proprio questa. E' la capacità da parte della comunità cristiana di porsi come soggetto culturale, di sostenere le proprie posizioni nel dibattito sulle questioni fondamentali dell'uomo, come la centralità della persona, la tutela della vita, l'importanza della famiglia, il principio di solidarietà e di sussidiarietà».



Monsignor Crepaldi

Salesiani, c'è uno sport che porta a Dio

Da un'idea brillante, può nascere un coraggioso esperimento: così è nato, martedì scorso nella palestra «Don Elia Comini» dell'Istituto Salesiano un incontro tanto piacevole quanto ricco di valori e contenuti. A dibattere sul tema «La presenza di Dio nello sport» sono intervenuti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il direttore dell'Istituto don Aldo Rivoltella e al salesiano don Bruno Baldiraghi e altri ospiti in rappresentanza della Polisportiva salesiana e delle più importanti realtà sportive a livello cittadino. Il primo ad intervenire è stato monsignor Vecchi, che ha risposto alla domanda del moderatore Francesco Spada: «Dio è realmente presente nello sport?». «Certamente - ha detto - Non è stato forse lui a «scendere in campo» per primo, donandoci Suo Figlio affinché giocasse al nostro fianco la «grande partita» della vita?». Quindi alcune critiche al mondo

dello sport, sostenute dal coach Alberto Bucci che ha puntato il dito contro certe figure negative di presidenti e manager ed evidenziato il diffondersi di un tifo scorretto a scapito del vero spirito sportivo. Don Rivoltella da parte sua ha sottolineato, con le parole di Don Bosco, come lo stare bene insieme, il dedicarsi in modo corretto allo sport siano elementi da riscoprire nel cammino verso la santità. Il problema è come unire questi principi con lo sport moderno, travolto da mille altri interessi. Lucio Zanca, general manager, ha risposto richiamando l'importanza di avere un gruppo di persone che condividono certi valori. Poi è stato di nuovo monsignor Vecchi a far capire con l'esempio concreto che lo sport e i valori cristiani possono avere molti punti di contatto: «durante il Congresso eucaristico nazionale del 1997 era importante fare breccia nella cultura della società anche non credente. Per

questo abbiamo utilizzato la musica e anche il calcio, come mezzi catalizzatori e abbiamo ottenuto un successo in termini sia di presenza che di visibilità dell'intero congresso». Altra bellissima testimonianza è stata quella di Marco Calamai, riguardo alla sua esperienza di sport con i diversabili: i risultati ottenuti sono sorprendenti, anche perché, ha spiegato Calamai, «spesso il sorriso e la gioia nel gioco sono motivazioni molto più importanti di tante terapie». Il pensiero finale è stato affidato a monsignor Vecchi: «lo sport - ha spiegato - rende l'uomo libero di esprimere col corpo quello che prova la sua anima: è quindi simbolo di una libertà vicina a Dio. Dobbiamo recuperare l'unità, a volte dimenticata, tra corpo e anima». (a cura di Valeria Belliardo e Andrea Belli)

Martedì 31, festa di don Bosco, alle 21 nella Sala Audiovisiva dell'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) l'Arcivescovo parlerà sul tema «È possibile, oggi, proporre un'educazione globale?»



La tavola rotonda

Immigrati, proposta Acli per la casa

Con l'invio di una «lettera aperta» al sindaco Cofferati il presidente provinciale delle Acli Francesco Murru lancia una interessante proposta che prevede l'intervento dell'amministrazione comunale per contribuire a risolvere il problema della casa per i ceti più disagiati e in particolare per gli immigrati. La proposta prevede l'azzeramento dell'Ici sull'immobile affittato, con canone concordato, ad inquilini immigrati; conseguente riduzione del 30% del reddito derivante dall'affitto ai fini dell'Irpef e dell'Ires; riduzione dell'imposta di registro calcolata sul 70% del canone annuo di locazione. Un pacchetto di agevolazioni fiscali che dovrebbe convincere i proprietari di alloggi sfitti a mettere a disposizione i propri immobili in particolare per le famiglie di immigrati o rifugiati stabilmente residenti nel nostro Paese. Intanto, venerdì scorso nella Sala Clementina in Vaticano, le Acli sono state ricevute in udienza da Papa Benedetto XVI. Per le Acli bolognesi erano presenti Francesco Murru, presidente provinciale e dirigente nazionale, Ennio Marchi Baraldi, presidente della Lega consumatori Acli e Francesca Frascaro Corrado, in rappresentanza del Coordinamento donne e dei Giovani, nonché don Francesco Bonello, assistente spirituale delle Acli Imolesi.

Carisbo. La Fondazione rivela i suoi palazzi

«Operazione laboratorio» così ha definito Philippe Daverio, che l'ha ideata, l'iniziativa «Bologna si rivela» che ieri sera, e oggi, dalle 18.30 alle 23, spalancherà i portoni dei Palazzi della Fondazione Carisbo. «Voglio vedere come i bolognesi reagiscono ad una progettualità culturale di tipo innovativo», ha ancora dichiarato il noto critico d'arte. Non bisogna deluderlo, anche perché le quattro sedi, solitamente inaccessibili, ospiteranno mostre d'arte ed eventi di vario genere. In Palazzo Saraceni (via Farini 15), sede della Fondazione, sono presentate le opere di cinque artisti viventi ultraottantenni (Lisa Ponti, Giuseppe Antonello Leone, Guglielmo Mozzoni, Clemen Parrucchetti, Marinella Pirelli), dichiarata contestazione del giovanilismo imperante anche in questo campo. Merita la visita Palazzo Pepoli Vecchio (via Castiglione 10), futura sede del Museo della Città della Fondazione in via d'allestimento. Qui sono presentati dipinti e sculture della Collezione d'arte della Fondazione, a cura di Leonardo Piccinini e Pietro Cantone. Come colonna sonora, musiche dell'Ensemble Naqqara.



Bisogna arrivare fino in via Manzoni per Palazzo Fava, che racchiude un meraviglioso ciclo d'affreschi dei Carracci, dove saranno esposte le opere di trenta artisti bolognesi. Musica delle «Pietre Sonore» di Pinuccio Sciola. Infine, in via Parigi 1, l'Oratorio di San Colombano. Qui si sfidarono «in gloriosa gara» i migliori pittori dell'epoca carraccesca sul tema della Passione; al clavicembalo Stefano De Micheli. (C.S.)



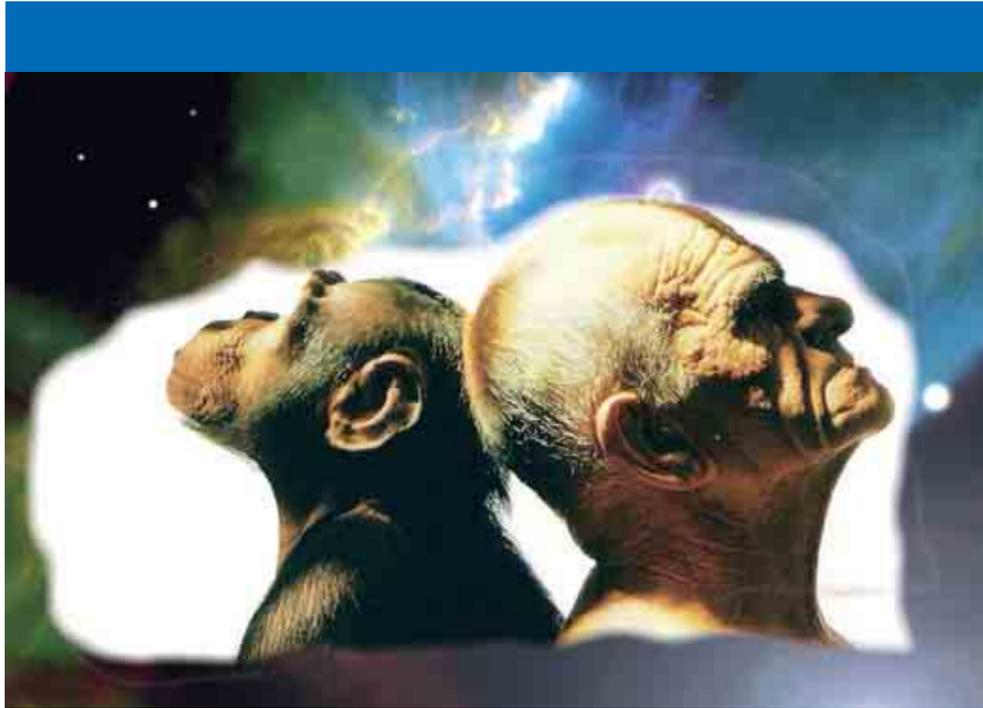
Giovedì 2 alle 17.15 (Aula V, via Zamboni 33) il secondo incontro con il dantista Sergio Cristaldi

Virgilio, Dante, Eliot: «gara» di poeti

«Tre poeti a confronto (Virgilio, Dante, T. S. Eliot): per vedere, per sapere, per tentare il destino» è il titolo di un ciclo d'incontri che ha preso il via giovedì scorso. Su «Virgilio: poeta e personaggio» hanno relazionato Marta Sordi, docente emerito di Storia Greca e Romana, che ha parlato su «Enea eroe del destino, Virgilio e la storia di Roma» e Giuseppe Ledda, docente di Filologia e critica dantesca all'Università di Bologna. Professoressa Sordi, che rapporto c'è tra Enea e il destino? Il destino virgiliano non è una necessità cieca e neppure è inteso deterministicamente, ma è un piano divino della storia che si presenta alla consapevolezza dell'uomo. Non prende mai alla sprovvista colui che deve affrontarlo. L'uomo può anche dire di no, comunque il destino troverà la strada. L'uomo può anche fare scelte che rinviano il destino, ma non lo può cambiare. La guerra di Troia poteva durare altri dieci anni, ma la fine sarebbe stata sempre quella. Chi decide il destino degli uomini? Giove è custode ed interprete del destino, gli

altri dei invece tentano gli uomini prendendoli alla sprovvista. Per esempio Venere fa tentare Didone da Cupido, travestito da Ascanio. Giove invece ordina, ma non è padrone del destino. Si parla sempre della pietas di Enea: cosa significa? Enea è l'eroe della pietas di Virgilio perché è obbediente ed è quello che più assomiglia ad Abramo. Enea non vorrebbe lasciare la sua terra, ma obbedisce. Quando arriva finalmente in Italia trova la guerra. Lui ha fede nella promessa che gli è stata fatta, ma non la vedrà mai realizzata. Quindi è l'uomo della «fortitudo», diversa dalla forza bruta. La sua è la disciplina dell'obbedienza, quella del soldato, che difende e rimane nel luogo assegnato. Come legge Virgilio la storia di Roma? Virgilio chiede ad Enea d'integrarsi, ma nell'Eneide si parla dei troiani e si pensa agli etruschi. Ad entrambi è chiesto di rinunciare alla propria lingua e alla propria cultura per entrare nello stato romano. Da questo sacrificio si crea la storia.

Chiara Sirk



Evoluzione e creazione? Si conciliano

L'antropologo Fiorenzo Facchini interviene su «L'Osservatore Romano». E il «New York Times» legge e rilancia

Giovedì 2 alle 16.30 verranno inaugurate le lapidi di Ulisse Aldrovandi e dell'VIII Centenario distrutte dal bombardamento del 29 gennaio '44 e ripristinate nel loggiato superiore dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1). Alla cerimonia interverranno il rettore Pier Ugo Calzolari, il sindaco Sergio Cofferati, il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio Pierangelo Bellettini e il direttore del Museo «G. Capellini» Gian Battista Vai.

Le lapidi ripristinate

Col '600, finita fra i casati bolognesi la gara medioevale delle torri, comincia quella barocca di piazzare nelle arcate dell'Archiginnasio stemmi e iscrizioni dei propri rampolli professori allo Studio. Ma di Ulisse Aldrovandi, non c'era traccia nella galleria dei professori. La spoliazione selettiva di Napoleone prima e l'esplosione delle scienze poi riproposero prepotentemente la figura di Aldrovandi in Europa. E Giovanni Capellini, sommo rettore e manager scientifico dell'800, cominciò a recuperarne i cimeli e a rafforzarne la memoria. Nel 1907 inventò il Museo aldrovandiano a Palazzo Poggi e fece apporre una lapide nell'arcata XIII dell'Archiginnasio per il III Centenario aldrovandiano. Ma nel 1888 aveva inventato anche l'VIII Centenario dello Studio, celebrato all'Archiginnasio e ricordato poi con una lapide. Il 29 gennaio '44 è il finimondo per l'Archiginnasio. Il Soprintendente Barbacci, per vari motivi, dopo aver fatto riprodurre le due lapidi, non le mette in opera. Nel 1982 il direttore Bergonzoni fa murare la lapide aldrovandiana ricomposta e reincaisa nell'atrio della guardiola dell'Archiginnasio: un ripiego che non dà visibilità ma conserva memoria. Nel 2003, in occasione del restauro del Museo Capellini, ricerchiamo le due lapidi e non le troviamo al loro posto. Nasce l'idea di ripristinarle, in posizione diversa ma altrettanto degna. Con l'assenso di Comune e Soprintendenza, la collaborazione del direttore Bellettini e dell'architetto Marinelli, il Rettore si è assunto patrocinio e onere dell'iniziativa e le lapidi rinnovate ora sono in opera al centro delle arcate che delimitano l'accesso al Teatro anatomico.



Una delle lapidi

DI STEFANO ANDRINI

L'antropologo Fiorenzo Facchini ha scritto un articolo per «L'Osservatore Romano» sul rapporto tra evoluzione e creazione. Lo abbiamo intervistato. Il suo intervento è stato ripreso dal «New York Times» con una certa enfasi. Che cosa può dirci in proposito? L'articolo sull'«Osservatore» affronta il tema generale dell'evoluzione della vita sulla terra, mettendo in evidenza quello che si può sostenere sulla base delle attuali conoscenze, i problemi ancora aperti e le possibilità di conciliazione con la fede cristiana. L'idea centrale è che evoluzione e creazione vanno d'accordo. Dio non ha creato il mondo perfetto o compiuto, ma in divenire (lo ricorda anche il Catechismo della Chiesa Cattolica). Non si deve neppure pensare a Dio come a un «orologiaio» che «dà la carica» e poi abbandona la sua opera. Dio opera attraverso le cause seconde, ha osservato Teilhard de Chardin, non fa le cose, ma fa in modo che si facciano. L'evoluzione del cosmo e della vita sulla terra è il modo con cui si prolunga nel tempo l'opera di Dio creatore. Il giornale americano ha visto nel suo articolo un punto a favore della teoria di Darwin in contrasto con la teoria del «Disegno intelligente» (ID), sostenuta da molti, anche scienziati e movimenti anche politici. Il tema è tanto vivo che è stato affrontato persino in un tribunale della Pennsylvania. In che cosa consiste l'ID e qual è il suo pensiero? La teoria del disegno intelligente è una nuova versione del creazionismo scientifico, basato su una interpretazione letterale della Genesi intorno alle origini. Sono due i punti sostenuti dai suoi fautori i quali, a differenza

dei primi creazionisti, ammettono una evoluzione della vita sulla terra. Nella evoluzione si formano strutture complesse (es. l'occhio) che non possono spiegarsi con il meccanismo mutazioni-selezione naturale. Debbono ammettersi interventi di una causa preternaturale che orienta l'evoluzione. L'altro punto sostenuto è che in questo modo si realizza un progetto generale sulla evoluzione della vita. Ora, per il primo punto c'è da osservare che, se non viene ritenuta sufficiente la teoria di Darwin, se ne deve cercare un'altra, ma rimanendo sul piano scientifico. Invocare l'intervento di Dio che supplisce o corregge l'evoluzione biologica orientandola in certe direzioni non è scientificamente proponibile. Di conseguenza appare corretta la sentenza del tribunale americano che respinge la richiesta di insegnare l'ID nelle scuole come teoria scientifica. Si creerebbe confusione tra il piano scientifico e quello filosofico o religioso. Questa affermazione, apparsa sul giornale della Santa Sede, ha fatto molto scalpore. Quanto a un disegno superiore sull'universo e sulla vita sulla terra, ne sono convinto sulla base di argomentazioni filosofiche e religiose, più che per dimostrazioni scientifiche, almeno al momento attuale, anche se si parte sempre dalla osservazione della natura. Perché l'opinione pubblica si «scalda» tanto in America? Purtroppo le tesi dei creazionisti sono sostenute da correnti politiche conservatrici e quindi il dibattito, già molto vivo in campo scientifico e religioso, viene inquinato da posizioni e interessi politici e questo non aiuta la chiarezza e la ricerca della verità. E in Europa? La componente politica è meno forte. C'è però qualcosa in comune al mondo

americano e a quello europeo: la ideologizzazione dell'evoluzione quando si spinge all'estremo l'impostazione di Darwin e se ne fa una bandiera per il materialismo, pretendendo di spiegare tutto, compreso il comportamento dell'uomo e della società, in chiave di casualità e di selezione naturale. È una visione totalizzante, non più scientifica, ma ideologica. Volere spiegare tutto con il caso è un modo per nascondere la propria ignoranza su cose che si pretende di conoscere. È più onesto ammettere che vi sono cose che ancora non conosciamo, se proprio non si vogliono raccogliere

The New York Times

domande che sorgono dall'osservazione della natura. Quale importanza ha il problema dell'evoluzione? Non è una questione di curiosità su come sono andate le cose. La conoscenza del passato apre degli interrogativi sul presente, sul senso del divenire dell'universo e della vita sulla terra. L'essere fatti della stessa «stoffa» dell'universo e le radici biologiche dell'uomo pongono problemi sulla identità dell'uomo. È ridicibile a una scimmia più evoluta? Quali implicazioni può avere una concezione che affida tutto al caso e alla selezione naturale e pretende di spiegare tutto in questi termini? È una concezione scientifica questa? Emerge la questione antropologica, di cui tanto si parla oggi. Per affrontarla occorrono approcci diversi (scientifico, filosofico, religioso) integrandoli fra di loro, ma senza confusioni.

Angelica Calò Livné: «Giù le maschere»

DI CHIARA SIRK

Domani, alle ore 19, Angelica Calò Livné sarà al Collegio Alma Mater, in via Sacco, per un incontro intitolato «Giù le maschere. Il bene è in ognuno di noi». Angelica Calò Livné vive in Israele e da tempo lavora sul teatro, coinvolgendo ragazzi ebrei, cristiani e palestinesi in un impegno per la pace che trasforma le vite di quanti incontrano quest'esperienza. È già stata a Bologna diverse volte per parlare, riempiendo di speranza chi l'ha ascoltata. Il titolo del suo intervento è anche quello di un libro da poco uscito in Italia per l'editore Proedi. Cosa significhi, l'abbiamo chiesto all'autrice.

«Volevano fare - spiega - un incontro sulla diversità, perché finalmente ci si sta accorgendo che è una ricchezza. Per me non c'erano problemi, perché in Israele ci siamo abituati da sempre, essendo il nostro paese il laboratorio di etnie più grande del mondo. Abbiamo pensato di intitolare la conversazione come il mio ultimo libro. Perché? Dell'amore si parla tanto, ma alla fine educare all'amore è la strada più vera, giusta e di successo: e io sono un'educatrice e ho deciso di usare il teatro. L'altro giorno ero con i miei ragazzi. Avevo diversi ragazzi nuovi, quindi stavamo riprendendo da capo il nostro spettacolo «Bereshit». A un certo

punto ho detto: «Adesso che non ci sono quasi più attentati, adesso che siamo usciti da Gaza, cosa serve fare lo spettacolo?». Era una provocazione, ma una ragazza mi ha risposto: «Cosa fai, prima ci passi il "virus" (così ha chiamato tutto quello che avevamo fatto!), poi ti defili? Se anche domani mattina ci fosse la pace dappertutto, qui ormai non possiamo più rimanere a guardare il mondo. Noi ormai facciamo parte di quelli che la storia la scrivono. Sempre ci saranno ricchi e poveri, uomini e donne, e noi siamo qui per decidere come il mondo deve andare avanti». Sono gli effetti del «virus»... Sì: i ragazzi si sono resi conto che non possono stare a guardare, perché hanno scelto il



A. Calò Livné

benessere. Quindi per strada, a scuola, al supermercato non possono più stare zitti. Questo è importante e lo hanno scoperto attraverso la diversità. Quando hai vicino cristiani, ebrei, musulmani, non credenti, il mondo ti si apre milioni di volte. L'amore non è più per te, ma per gli altri, per le persone che ami. A proposito di questo, la prima enciclica di Benedetto XVI mi conforta molto. Dobbiamo trovare il positivo in ogni cosa e in ogni persona. Questo cambierà davvero il mondo.

Concerti d'organo nella chiesa dell'Annunziata

Torna la rassegna di concerti d'organo «Musica all'Annunziata» nella chiesa a Porta S. Mamolo 2. L'iniziativa, diretta dal M° Elisa Teglia, nei quattro venerdì di febbraio, supporto organizzativo dell'Associazione Musicale «Fabio da Bologna», sarà inaugurata venerdì 3 dall'organista olandese Ben van Oosten, virtuoso di fama internazionale e grande conoscitore del repertorio romantico francese, che aprirà il ciclo con un programma molto vario, comprendendo brani di Bach, Mendelssohn, Schumann e Guilmant. Seguiranno Paolo Oreni (10) ed Elena Sartori (17), con musiche del repertorio bachiano e romantico. Il 24 febbraio chiuderà la rassegna il duo organistico formato da Elisa Teglia e dall'olandese Susanna Veerman che eseguirà brani scritti appositamente per due esecutori alla stessa consolle. Inizio alle 21.15. Entrata libera, ampio parcheggio all'interno del cortile. (C.S.)



La chiesa dell'Annunziata

Una città di persone, il genio di don Giulio



Qui sopra e a destra, alcuni momenti della cerimonia funebre per monsignor Giulio Salmi

Nell'omelia della Messa funebre, l'Arcivescovo ha indicato l'«esemplarità» della testimonianza di don Salmi

DI CARLO CAFFARRA *

Nella fede la Chiesa di Dio in Bologna si raccoglie oggi a celebrare i divini Misteri per la pace eterna di uno dei suoi figli più grandi, Mons. Giulio Salmi. La vostra presenza tanto numerosa, la presenza di tante autorità civili e militari di ogni ordine e grado manifesta la stima di cui godeva questo umile sacerdote, l'affetto profondo di cui era circondato. È difficile esprimere brevemente il senso profondo dell'esistenza sacerdotale di don Giulio, ma singolare luce viene dalla pagina evangelica appena proclamata a noi che con affettuosa venerazione vogliamo custodire intatta la memoria di tanta grandezza. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Grande mistero racchiudono queste parole! Esse ci rivelano che esiste una misteriosa, ma reale identificazione del Figlio di Dio con l'uomo più povero, più emarginato, più umiliato: l'uomo che non ha di che mangiare, di che vestirsi, di che curarsi quando si ammalava. La parola evangelica porta al suo termine l'antica rivelazione. L'uomo non è solo «ad immagine e somiglianza di Dio»; non solo la gloria di Dio risplende nel volto dell'uomo. Dio stesso si fa uomo e si unisce ad ogni uomo, al punto che ciò che a questi noi facciamo/non facciamo, lo facciamo/non facciamo a Dio stesso. Il Signore nella prima alleanza aveva detto: «domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gen 9,5). Egli rivelava così una corresponsabilità di ciascuno per ciascuno, una condivisione della stessa umanità dalla quale nessuno più poteva

essere escluso. Il Signore nella nuova alleanza ci rivela un mistero ancora più profondo: dentro a questa condivisione della stessa umanità e destino si è collocato anche Lui, così che ogni sfregio compiuto alla dignità di un uomo è sacrilega deturpazione della divina persona del Verbo fattosi carne: «l'avete fatto a me - non l'avete fatto a me». Penso di non sbagliare nel dire che questa pagina del Vangelo è la chiave interpretativa di tutta la vita di don Giulio; nel dire che il suo sacerdozio è stato come generato dalla luminosa percezione dell'identificazione di Cristo col povero. Don Giulio, nato in una famiglia poverissima di pane, ma ricca di fede, è come plasmato fin dall'inizio della sua vita dalla povertà. È singolare quanto egli scrive sull'immagine ricordo della sua ordinazione sacerdotale: «vedo finalmente avverarsi il mio desiderio di portare la fede a masse operaie che la cercano». In questa semplice apertura del suo cuore manifesta già una singolare consapevolezza della sua missione sacerdotale: evangelizzare chi è più bisognoso ed emarginato. La prima miseria a cui il Signore lo inviò fu quella causata dall'odio fraterno di uomini dominati da un'ideologia folle contro i loro fratelli in umanità. Sacerdote da alcuni mesi, fu mandato dal Card. Arcivescovo alle caserme Rosse come cappellano dei rastrellati destinati alla morte nei lager nazisti. Fu questa l'esperienza che lo marcò per tutta la vita. Un'esperienza vissuta nel coraggio di una condivisione che lo espose anche a gravi rischi: «ero... carcerato e siete venuti a trovarmi». Ben quattro amministrazioni municipali, fra cui la nostra di Bologna, riconobbero con l'assegnazione di una medaglia d'oro il coraggio e la dedizione di don Giulio, che organizzò per centinaia di rastrellati la fuga e la salvezza. Alcuni di loro sono ancora viventi. La pagina evangelica, come avete sentito, carissimi fratelli e sorelle, sottolinea in modo esemplare una delle proprietà più commoventi della carità cristiana: la sua multiforme capacità di rispondere ai diversi bisogni dell'uomo.

L'identificazione di Cristo col povero porta a vedere con somma diligenza come, in quali modi la dignità dell'uomo è nel rischio di essere degradata: mancanza di cibo, di una casa, di un lavoro, di un riconoscimento, di accoglienza, di compagnia. Le risposte che don Giulio diede ai bisogni dell'uomo sono nella loro varietà indice di una capacità non comune d'interpretare le domande più profonde dell'uomo. Di tutto questo Villa Pallavicini è il simbolo più espressivo ed il messaggio più forte che don Giulio ci lascia: defunto, egli continua a parlarci e a provocarci salutatamente con quella «città della carità». Nel suo testamento spirituale, don Giulio ci confida: «Ora è il momento di passare ad altri la guida di queste cose, per essere concime di prosperità, e di comunicare ai collaboratori il segreto di queste attività: preghiera, Messa quotidiana e disinteresse personale, tutto a Gloria di Dio e della Sua Chiesa; essere uniti al Vescovo e aspettare da Lui l'approvazione carismatica di quanto si vuol fare; abbandono completo alla Divina Provvidenza, ringraziando il Signore per avere donato donne e uomini con il Suo Spirito per rendere operative queste opere». Il Signore ha purificato il suo servo attraverso il sacrificio dell'afasia completa che lo colpì negli ultimi anni: parlava solo con gli occhi. Ma forse, carissimi, il Signore ha voluto dirvi qualcosa attraverso questo umile grande prete anche con questa afasia. «Non chi mi dice "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio». E la volontà del Padre è che in Cristo costruiamo quella «città delle persone» di cui don Giulio ha posto un segno esemplare.

* Arcivescovo di Bologna

«Il suo sacerdozio è stato come generato dalla luminosa percezione dell'identificazione di Cristo col povero»

il testamento

«Mi confesso»

Dal testamento spirituale di monsignor Giulio Salmi, scritto nel 2000: «Ho 80 anni: è bene fare un esame di coscienza per tutti questi anni. Il Signore è sempre stato con me, ora penso di essere sempre con Lui. La mia vita debbo spenderla in lode di lui che è amore. Desidero diventare apostolo del Suo amore. Ogni istante proclamare il Suo amore a tutti gli uomini e donne che incontro. Essere per l'Onarmo quel chicco di grano che marcesce nella terra per far crescere una spiga piena di chicchi».



IL CORDOGLIO DELLA CHIESA E DELLE ISTITUZIONI

Numerosissime espressioni di cordoglio e affetto hanno accompagnato la scomparsa di monsignor Giulio Salmi. Anzitutto quella dell'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi. «È stato - afferma il Cardinale di don Giulio - un presbitero bolognese esemplare ed eccezionale. La sua vitalità di credente e di apostolo, il suo vigore creativo e sapiente, la tenacia con cui ha sempre perseguito gli ideali evangelici che l'hanno affascinato fin dalla giovinezza spiegano e illuminano il successo e la fecondità della sua opera. Noi tutti adesso siamo nella pena e lo rimpiangiamo, ma al tempo stesso siamo ben consapevoli che la sua memoria resta come un tesoro permanente e prezioso della nostra Chiesa». Il cardinale Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali dice di avere sempre ammirato di don Giulio «la fede, la profonda spiritualità e la generosa dedizione al bene dei più poveri, che ha aiutato con tante creative iniziative che hanno fatto di lui un esempio per preti e laici». Un messaggio è arrivato anche dal vescovo di Keren, la diocesi dell'Eritrea dove si trova la scuola tecnico-agraria di Agaz, voluta da don Giulio. «Vi siamo più che mai vicini - scrive monsignor Abba Kidane Yebio - nella preghiera di lode al Signore per il dono di monsignor Salmi alla Chiesa intera oltre come amico sincero e generoso per la nostra Chiesa». Sul piano istituzionale, sono giunti messaggi di cordoglio da tutte le maggiori autorità. «Esprimo - scrive il sindaco Sergio Cofferati - il mio personale cordoglio e quello di tutta la città». «Monsignor Salmi - prosegue - lascia un profondo segno del suo grande lavoro per i giovani, gli anziani e i lavoratori. La nostra città non dimenticherà questo suo straordinario contributo così come non dimenticherà il sostegno ed il conforto da lui prestato ai perseguitati durante l'ultimo conflitto mondiale». La presidente della Provincia Beatrice Draghetti afferma che «se ne è andata una figura importante per la Chiesa bolognese ma più in generale per tutta la nostra comunità, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita agli altri e che ha avuto il privilegio di conoscere personalmente». «A don Giulio - scrive il presidente della Regione Vasco Errani - vorrei che arrivasse il mio personale e sentito grazie per aver contribuito a rendere vivo e sempre migliore il tessuto sociale di Bologna e della nostra regione». Particolarmente significativo il messaggio dell'Anei (Associazione nazionale ex internati) di Firenze. «Nel 1944, il giovane don Giulio Salmi - scrive il presidente della sezione Papini - fu per noi, che chiamava "i rastrellati di Firenze" una luce di libertà spirituale, prima della liberazione materiale dalla prigionia». Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, riferisce un ricordo personale, di quando già don Giulio privo della parola: «Un giorno mi dissero che era sua abitudine recarsi per lungo tempo davanti alla Madonna che si trova dietro Villa Pallavicini. E lì lo trovai, in silenzio, in preghiera, ma con una comunicazione forte verso quel mistero spirituale che è la fede. Dio lo aveva messo alla prova e lui era riuscito, con la sua profonda fede, a trovare "un'altra comunicazione": quella più vera e più profonda che ci lega a lui per l'eternità».

Al Farneto un Centro in suo onore

Un segno di gratitudine e affetto per una persona che ha sempre amato questa terra e in particolare questa comunità». Così don Marco Cristofori, parroco a S. Lorenzo del Farneto spiega perché la sua parrocchia ha dedicato a monsignor Giulio Salmi il Centro che lo stesso don Salmi ha inaugurato il 5 giugno dello scorso anno accanto alla canonica. Il Centro organizza incontri a carattere culturale e religioso, ma svolge anche un'opera di accoglienza di gruppi, associazioni e movimenti per convegni, momenti di ritiro e di festa, «proprio nello stile di accoglienza "ampia" che era tipico di don Giulio», spiega don Marco. Per informazioni: tel. 0516251037.



Monsignor Giulio Salmi

«La sua opera continua»

Don Antonio Allori: «Dal Cielo guiderà ancora le multiformi attività dell'Onarmo»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Antonio Allori è stato negli ultimi anni, come presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio» e vice delegato diocesano dell'Onarmo, il collaboratore più stretto di monsignor Giulio Salmi: ne è quindi l'erede e il successore. Come avete vissuto a Villa Pallavicini la scomparsa di don Giulio? Con grande dolore: anche perché, pur sapendo che la sua vita era ormai appesa a un filo, ci eravamo ormai abituati ad una sua presenza viva, anche se segnata dalla malattia, e speravamo che potesse continuare ancora a lungo. Del resto, la morte è arrivata senza nessun segno che la preannunciava. Però il sorriso che abbiamo visto sul suo viso proprio nella morte ci ha dato subito speranza: abbiamo capito che dal Cielo lui continuerà a guidarci. Cosa rappresentava per voi? Il nostro tutto: dell'Onarmo e di Villa Pallavicini era stato e rimaneva il «padre». Anche negli ultimi anni, quando non riusciva più a parlare, attraverso gli occhi e attraverso i gesti continuava a guidare le opere che aveva fondato, e a programmare di

nuove: ad esempio, sarebbe stata sua intenzione prendersi di nuovo cura dei minori in difficoltà. E esemplare l'ultimo incontro che ho avuto con lui, a mezzogiorno della giornata precedente la sua scomparsa: anche in esso, ha continuato a stimolarmi a portare avanti un nuovo progetto. Come porterete avanti la sua opera? Don Giulio non ha mai considerato le sue opere come «sue» ma, anche nel testamento spirituale, afferma che sono opera del Signore attraverso di lui. L'impegno sarà quindi di «leggere» la volontà di Dio nel portare avanti quanto lui ha seminato: confidando sempre nella Provvidenza e di tutti coloro che ci hanno aiutato in questi anni.

Avete in cantiere nuovi progetti? C'è un progetto che riguarda l'Eritrea, ancora in abbozzo, sulla scia dell'aiuto che abbiamo dato alla scuola di Agaz, l'unica tecnico-agraria nel Paese. Molto più concreta è l'intenzione di portare avanti l'ultima opera che don Giulio ci ha idealmente «consegnato»: l'apertura del Villaggio della Speranza, aperto alle famiglie che desiderano tenere con sé gli anziani (mantenendo così vivo il dialogo tra le generazioni) e soprattutto alle famiglie numerose. È un progetto al quale don Giulio aveva pensato fin dal Giubileo: e per fortuna, c'è su di esso molta attenzione da parte delle istituzioni: abbiamo già avuto per esso l'approvazione, e confidiamo che continui ad esserci un aiuto per la sua «partenza».



La facciata di Villa Pallavicini

«Antal Pallavicini». L'assemblea generale

Martedì 31 la Polisportiva Antal Pallavicini festeggerà i propri 47 anni con la tradizionale assemblea generale, momento durante il quale dirigenti, tecnici e atleti si ritrovano per fare il bilancio di un anno di attività, premiare coloro che nel corso dell'anno si sono particolarmente distinti e assistere alle esibizioni dei bambini più piccoli delle diverse discipline. L'assemblea sarà segnata in modo particolare dal ricordo di monsignor Giulio Salmi fino all'ultimo animatore della Polisportiva. A questo proposito, è bello citare un pensiero rivolto da don Giulio ai giovani della «Pallavicini»: risale al 1959, ma mantiene una grande attualità. «Un'aquila è il vostro emblema - ricordava - Siate aquile nella vita. Volate sempre più alto. Liberatevi dal peso della materia che vi ingombra, per essere più forti. Non c'è

soddisfazione più grande che vincere se stessi, e divenire liberi dalle passioni. Non c'è gioia più grande per un giovane che vincere la pigrizia del proprio corpo per perfezionarlo alla sua volontà... Lo sport è un mezzo per vincere le tentazioni, per essere puro e vedere Dio». Ma l'assemblea sarà anche l'occasione per ringraziare lo storico direttore della Polisportiva Antonio Ciscato (per tutti Tonino) che ha festeggiato quest'anno i cinquant'anni di collaborazione con l'Onarmo. Nato a Imola nel 1937, nel 1959 fu fra i primi iscritti della neo polisportiva «Antal Pallavicini». Nell'ambito di essa, terminata l'attività agonistica nel 1961, Tonino assunse il compito di allenatore: il mondo calcistico per lui era il luogo dove svolgere la sua missione di educatore. (M.F.)



S. Domenico. Margherita e Ildegarda: letture e musiche

Si è svolto venerdì scorso nella Sala della Traslazione del Convento San Domenico (Piazza S. Domenico 13) il primo incontro della serie «Sante e mistiche», un ciclo di lettura-musica-commento a proposito di tre straordinarie figure femminili: S. Caterina da Siena, Margherita Porete e S. Ildegarda Von Bingen. Il secondo appuntamento, su Margherita Porete, si terrà domani alle 21 sempre nella Sala della Traslazione. Ultimo appuntamento giovedì 2 febbraio, sempre alla stessa ora e nello stesso luogo, su Santa Ildegarda von Bingen. Il talento interpretativo di Angela Malfitano, l'accompagnamento musicale di Francesco Brini (per Caterina da Siena e Margherita Porete) e del trio Höller-Shimizu-Monkobodzky (per Ildegarda von Bingen), il commento di padre Bernardino Prella OP (per Caterina da Siena), Diana Mancini (per Margherita Porete) e Maurizio Malaguti (per Ildegarda von Bingen): queste le tre forme che s'incontrano per tentare di cogliere la particolarità di alcune vite di donna, a volte rimaste nell'ombra o addirittura vittime di incomprensione e ostilità, donne che però hanno trovato una via di accesso alla spiritualità somma, alla vertigine dell'assoluto, al sentimento puro, estremo, definitivo.



Antoniano. I simpatici animali dello Zecchino

Il Castoro bambini e l'Antoniano sono lieti di invitare piccoli e grandi alla Libreria Feltrinelli (Piazza Ravennana 1/a) oggi alle 11.30 per incontrare e conoscere più da vicino i simpatici protagonisti del libro musicale de «Le più belle canzoni di animali dello Zecchino d'Oro». I bambini saranno coinvolti in una divertente animazione a base di letture, indovinelli, giochi, disegni e tanta musica che li condurrà a poco a poco... nel meraviglioso mondo delle canzoni dello Zecchino d'Oro e dei simpatici animali «canterini», protagonisti di tanti successi come: «Cocco e Drilli», «Il cocodrillo come fa», «Il topo con gli occhiali», «La tartaruga sprint». Età consigliata: bambini a partire dai 5 anni. Ingresso libero e gratuito. Il libro con CD de «Le più belle canzoni di animali dello Zecchino d'Oro» è edito da «Il Castoro bambini» in collaborazione con l'Antoniano e la casa di produzione di animazione italiana De Mas & Partners.



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	La marcia dei pinguini Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Ciampinelli 3 051.3940212	Il castello errante di Howl Ore 17 Zucker Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	La seconda notte di nozze Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Broken flowers Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Sanmarghera 5 051.585253	Match point Ore 15.30 - 17.50 - 20.10
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Vizi di famiglia Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Crash Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	La sposa cadavere Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Harry Potter e il calice di fuoco Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Vizi di famiglia Ore 17.45 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Chicken Little Ore 15.30 - 18.30 - 21.30 Eccezzionale veramente Ore 18 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.381950	La neve nel cuore Ore 16.30 - 18.45 - 21
LIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Ti amo in tutte le lingue del mondo Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821368	Match point Ore 15 - 17.50 - 20 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) v. S. Giovanni XXIII 051.818100	Match point Ore 16.40 - 18.40 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Parole d'amore Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Sostentamento clero: il nuovo Consiglio

L'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha ricostituito con proprio decreto il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Consiglio di amministrazione Idsc: presidente don Pier Paolo Brandani; vicepresidente don Massimo Fabbri; membri Paolo Bonetti, Giuseppe Bussolari, Giuseppe Gervasio, Giorgio Pasqualini, Massimo Moscatelli, Alberto Neri e il canonico Adriano Zambelli. Collegio dei revisori dei conti: presidente Piergiorgio Mottaran; membri Maurizio Martone e Giorgio Saltarelli.



mosaico

diocesi

CATECUMENATO DEGLI ADULTI. Manca poco più di un mese all'inizio della Quaresima, tempo forte di preparazione alla Pasqua e ultima fase del catecumenato per ricevere i sacramenti della Iniziazione cristiana. L'Ufficio Liturgico diocesano sollecita i sacerdoti, che stanno accompagnando i catecumeni adulti, a mettersi in contatto con il Pro-vicario generale per gli accordi necessari (tel. 0516480701).

parrocchie

DECIMA DI PERSICETO. Giovedì 2 febbraio alle 20 nella chiesa di S. Matteo della Decima il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accoliti i parrochiani Fiorenzo Govoni e Claudio Manfredini
BORGO PANIGALE. Domenica 5 febbraio nella parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale si terrà la «Festa famiglia». In tale occasione, alle 11.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa solenne.

associazioni e movimenti

RNS. Il Rinnovamento nello Spirito organizza venerdì 3 febbraio nella chiesa di S. Croce (via D'Azeglio 92) l'Adorazione eucaristica notturna «Roveto ardente». Inizio alle 21 con la Messa animata dalle famiglie, conclusione con un'altra Messa alle 8.15.
MEIC. Sabato 21 gennaio si è riunito a Bologna la delegazione regionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale

San Matteo della Decima, due nuovi accoliti Bioetica, si conclude il corso di base

(Meic). Si è proceduto all'elezione del delegato e del vice-delegato regionale per il prossimo triennio. Come delegato è stato eletto Guido Campanini del gruppo di Parma; come vice-delegato Lorenzo Maiardi del gruppo di Bologna.
CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Giovedì 2 febbraio ore 19 partenza del 78° Cursillo Donne. Domenica 5 febbraio ore 19.30 rientro del 78° cursillo Donne presso la parrocchia di S. Giovanni Bosco, via Bartolomeo M. Dal Monte 14.
ORDINE FRANCESCANO SECOLARE. L'Ofs dei Frati minori organizza oggi alle 15.30 nella parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo 31/2) la presentazione del testo «Pace e Bene» (Edizioni Porziuncola); relatrice l'autrice Lucia Baldo.
MCL CASALECCHIO. Per iniziativa del Circolo Mcl Giacomo Leraro domani alle 21 nella parrocchia di S. Lucia di Casalecchio (via Bazzanera 17) padre Paolo Bizetti, gesuita, illustrerà e commenterà il Messaggio del Papa in occasione della Giornata mondiale della pace.
RADIO MARIA. Giovedì 2 febbraio alle 23.50 circa verrà trasmesso il Rosario in notturna dal Collegio S. Luigi dei Padri Barnabiti; presiede il rettore padre Montesano.

ritiri

CASA S. MARCELLINA. Alla Casa di preghiera S. Marcellina a Guzzano di Pianoro da venerdì 10 a domenica 12 febbraio si terrà un corso di Esercizi spirituali sul tema: «La gioia nella conversione»; guida don Giampaolo Burnelli. Per informazioni e prenotazioni: tel. 051777073 o 3291242178.
RETRouvaille. Si terrà a Milano Marittima il 24-25 e 26 febbraio il prossimo «fine settimana» organizzato da Retrouvaille, associazione internazionale che si propone di aiutare le coppie in crisi a rinsaldare il proprio matrimonio. Per informazioni e iscrizioni: coniugi Rocca, tel. 0172640964, www.retrouvaille.it

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale». Questo secondo ciclo di catechesi comincerà ad essere trasmesso su Radio Nettuno da domenica 5 febbraio ogni domenica in coda ad «Attualità religiosa», che inizia alle 8.30. Su E'-tv continua invece la trasmissione dei giovedì intorno alle 23.
BIOETICA. Si conclude il corso di Bioetica di base «Alle radici di una cultura della vita» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di



Isola Montagnola

Teatro, un giallo per ragazzi

Continua il teatro ragazzi in Montagnola: ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda uno spettacolo della rassegna «A teatro nel parco» realizzato da AGIO in collaborazione con l'Antoniano. Oggi verrà rappresentato il giallo per ragazzi «La misteriosa scomparsa del signor Fanfurlì». Età consigliata: dai 6 anni. Ingresso euro 3 a persona. Per informazioni telefonare allo 0514228708 o consultare il sito www.isolamontagnola.it

S. Biagio, festa a Cento e alla Ss. Trinità

Venerdì 3 febbraio è la festa di S. Biagio vescovo e martire. A Cento, città della quale S. Biagio è patrono, si terrà un Troido di preparazione da martedì 31 gennaio a giovedì 2 febbraio: alle 17.45 funzione al Santo e alle 18.30 Messa. Venerdì, giorno della festa, saranno celebrate Messe alle 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 12 e 18. La Messa delle 10.30 sarà presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì e concelebrata dai Canonici della Collegiata e dai parroci del vicariato. Alle 17.15, prima della Messa, funzione solenne al Santo. Per tutta la giornata saranno disponibili numerosi sacerdoti per le Confessioni e per l'imposizione del cordone di S. Biagio, considerato protettore dai mali della gola. A Bologna la festa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale della Ss. Trinità (via S. Stefano 87): saranno celebrate Messe alle 9, 10, 11.30 e 18.30; durante tutta la giornata si potrà baciare la reliquia del Santo e verranno distribuite le tradizionali «schiacciatelle». Al termine della Messa delle 18.30, benedizione con la reliquia.



San Biagio

consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Venerdì 3 febbraio alle 15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Pter e Andrea Porcarelli, docente di Filosofia allo Studio Filosofico domenicano tratteranno il tema «Bioetica e Magistero della Chiesa».
TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani

società

(Piazza S. Domenico 3) venerdì 3 febbraio alle 17 per il ciclo «I problemi della città» Giovanni Salizzoni, ex vicesindaco e docente universitario parlerà di «Immigrati a Bologna».

MCL CASTEL GUELFO.

Il Circolo Mcl di Castel Guelfo, in collaborazione con il Comune, ha allestito nella sede municipale una mostra sul Guatemala con le fotografie di Anna Rosati e il cortometraggio di Natalia Grives. La mostra, dal titolo «Ciao Marta» sarà inaugurata oggi alle 11.30 alla presenza del sindaco Landi e del presidente provinciale Mcl Benassi, e rimarrà aperta fino al 13 febbraio.

SPORT E BAMBINI. La Polisportiva Antal Pallavicini, nell'ambito di una serie di incontri dedicati allo sport organizza giovedì 2 febbraio alle 20.30 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) una serata sul tema: «Lo sport per i nostri figli: come, quando e perché». Relatori Gianni Nanni, medico specialista in Medicina dello Sport, responsabile sanitario del Bologna F. C. e Minea Nanetti, psicologa.

CINEMA. Giovedì 2 febbraio alle 15 al cinema Castiglione riprendono le proiezioni di «Incontriamoci al cinema» con il film «Un tocco di zenzero» di T. Boulmetis con ingresso gratuito riservato a persone con più di 55 anni. L'iniziativa è promossa dal Quartiere Santo Stefano, in collaborazione con Acc-Emlia Romagna.
NETONE. Per il ciclo «NetOne incontra» sabato 4 febbraio alle 15.30 alla libreria della Casa Editrice Città Nuova a Lippo di Calderara (via della Corte 2/b) incontro con Paolo Loriga, caporedattore di Città Nuova.

SOLIDARIETÀ. Il Quartiere S. Stefano organizza una serie di incontri sul tema «La solidarietà nella storia di Bologna», nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119). Giovedì 2 febbraio il primo: Marco Poli tratterà di «Baraccano: un matrimonio per tutte, il problema del matrimonio nei secoli».

QUARTIERI. Le associazioni «Agire Politicamente», «Il Mosaico», «Porta Stiera» e i Circoli Acli «Giovanni XXIII», «Reno Pillastrini», «Ss. Vergine Achiropita» organizzano sabato 4 febbraio alle 9.30 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano, 119) un dibattito su «Quartieri e partecipazione: il caso del centro storico di Bologna». Relazioni di Giuliano Bettocchi (Porta Stiera), Pier Luigi Cervellati e Giuseppe Gervasio.

musica

S. MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 5 febbraio alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. Si esibirà il Coro polifonico «Paullianum» diretto da Stefano Zamboni; all'organo Piero Mattarelli.



il postino

Storia di Marco e del suo Cammino

Un incontro con l'Arcivescovo mi ha dato occasione di ripensare al senso profondo del Natale. Dice S. Paolo: la grazia, l'amore di Dio è apparso all'uomo! Ho scoperto questa buona notizia quando, a 17 anni, una malattia ha messo in questione quanto pensavo fosse importante e su cui fondavo la mia vita, come la mia capacità in tutto, una salute perfetta, il successo nello sport. In quella situazione ho scoperto che nulla di ciò rispondeva al mio scoprirmi limitato, alla mia sofferenza profonda, poiché allora non potevo più guadagnare, con tutte le mie imperfezioni. L'amore di nessuno. In quel tempo partecipai a delle catechesi per adulti dove ascoltai che qualcuno mi stava amando «così com'ero», senza esigere nulla in cambio. Gesù Cristo, dissero, aveva dato veramente la sua vita per me, era entrato al mio posto nella mia morte e l'aveva trasformata in vita. Mi sentii per la prima volta amato nella mia miseria. Questo ha cambiato radicalmente la mia vita ed ho iniziato un cammino di fede nella Chiesa, attraverso il Cammino Neocatecumenale. In questo itinerario, nella comunione coi fratelli, ho scoperto la mia vocazione alla missionarietà e da circa tre anni, terminati gli studi all'Università, sono catechista itinerante laico nelle Isole Filippine, al servizio della nuova evangelizzazione guidata dai Vescovi asiatici. Posso dire oggi come il Signore non mi abbia fregato: mi ha svelato la stupenda unicità della mia persona, l'immenso valore dei miei genitori, miei primi apostoli, e dei miei otto fratelli più piccoli. Quando torno in Italia ho sempre gli occhi pieni delle meraviglie che Dio compie in quel popolo, dove Cristo, mediante la predicazione, ancora strappa le persone dall'inferno del non senso della sofferenza e ridona loro l'autentica dignità di figli che povertà, malattia o timore non possono deturpare.



M. Zagano, primo seduto da destra

Marco Zagano

Lerner ai Giovedì della Dozza

Dopo la bella serata condotta da Massimo Toschi, assessore della Regione Toscana e Franco Riboldi, capo della Sanità del nostro territorio, «I giovedì della Dozza» proseguono giovedì 2 febbraio alle 21.15 con Gad Lerner, giornalista e Andrea Segre, preside della Facoltà di Agraria. Anche loro si porranno davanti alla domanda di Gesù: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Luca 18,8).



Casteldebole. Don Stefanelli, 50 anni di parrocchia

Cinquant'anni tutti dedicati, come parroco, alla comunità dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole. Ricorda questo significativo traguardo don Evaristo Stefanelli, che osserva: «Ormai, io e la comunità siamo una cosa sola». Per celebrare l'anniversario, che ricorrerà in giugno, la parrocchia sta organizzando una serie di iniziative. La prima avrà luogo sabato 4 febbraio: alle 16, nei locali della parrocchia (via Caduti di Casteldebole 17), sarà presentato il libro «Un lungo cammino», il racconto dei cinquant'anni in parrocchia redatto da don Stefanelli stesso e da altri parrochiani. Parteciperanno padre Tommaso Toschi, francescano, Paola Rubbi, storica, e Gianluigi Spada, già dirigente del Liceo Galvani. Il volume, che sarà distribuito

a tutte le famiglie nel corso delle benedizioni pasquali, comprenderà una parte di 6 poesie e 25 articoli, scritti dal parroco, e una di 13 testimonianze a cura di alcuni laici della comunità. In esso riemergono tutte le tappe importanti vissute dalla parrocchia; ma emerge soprattutto lo sguardo con cui il sacerdote ha accompagnato la comunità, dalle gioie vissute, ai problemi incontrati, alle attenzioni pastorali esercitate. (M.C.)



Un lungo cammino

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 8 a Castel S. Pietro Messa per i partecipanti al Convegno regionale Capi Agesci. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale e conferimento del Lettorato a sei seminaristi bolognesi.
- MARTEDÌ 31**
Alle 21 nella palestra dell'Istituto Salesiano conversazione su «È possibile, oggi, proporre un'educazione globale?»
- GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO**
Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale per la Giornata della Vita consacrata
- SABATO 4**
Alle 15 guida il pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna di S. Luca per la Giornata per la Vita; alle 16.30 presiede la Messa in Basilica.
- DOMENICA 5**
Alle 16 nella chiesa di S. Maria della Quaderna conferisce a don Francesco Casillo il ministero pastorale di quella parrocchia e di S. Pietro di Ozzano.
- GIOVEDÌ 9**
Alle 10 a Galeazza Pepoli guida il ritiro per i sacerdoti dei vicariati di Cento e Persiceto-Castelfranco.

PROVINCIA DI RAVENNA
Piazza del Card. per la Libertà n. 2/4 - 48100 Ravenna
C.F. e P.IVA 0256889307 - Tel. 0544/281111
Fax 0544/35350 - 0544/217891

SI RENDE NOTO
Che questa Provincia procederà all'acquisto per l'affidamento dei lavori di adeguamento e messa in sicurezza della S.P. n. 7 "San Giovanni - Felino", nel tratto dal km. 5+000 al km. 5+500, compreso l'AT4, compresa la messa in sicurezza della S.P. n. 35 "Ponte Sant'Andrea" ed adeguamento idrostatico della stessa S.P. n. 35 "Ponte Sant'Andrea" quinto lotto nel Comune di Ferrara (RM) - C.U.P. 048204301000; importo complessivo di lire 4.1.025.253,00; categoria provvisoria CO2; durata 18 mesi e 4 (1/2) 31/30; Località di esecuzione dei lavori Comune di Ferrara; Subappalto presentato da: ditta con licenza n. 120 gennaio 2005 alla ore 12,00. L'aggiudicazione avverrà mediante pubblico incanto, mediante la presentazione di cui all'art. 21 comma 1 lettera b) della Legge n. 10 del 28/2/1999 e in presenza mediatrice ed interpreti di procuratori con il criterio del massimo ribasso sull'importo netto posto a base di gara con l'incasso del 10% e saranno il fondo di gara e il dato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Foglio II n. 224 - del 31/1/2005. Il bando integrale può essere consultato al sito internet: <http://www.ravenna.la.gov.it/procure/procure.htm>

Responsabile del procedimento e P.O. Chino Nerio - Responsabile Servizio Progettazione Strade (tel. 0544/281105)
Ravenna, il 20 dicembre 2004
IL DIRIGENTE DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI - MARIBELLA (Dott. Claudio Savini)